SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

13ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1993 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1993-1995 (n. 797)

**Stato di previsione del Ministero dell'ambiente
per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni
(Tabelle 22, 22-*bis* e 22-*ter*)**

**Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri
per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni
(*per quanto di competenza*) (Tabelle 1/A, 1/A-*bis* e 1/A-*ter*)**

**Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici
per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni
(*per quanto di competenza*) (Tabella 9, 9-*bis* e 9-*ter*)**

**Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste
per l'anno finanziario 1993 e relativa Nota di variazioni
(*per quanto di competenza*) (Tabelle 13 e 13-*ter*)**

**Stato di previsione del Ministero della marina mercantile
per l'anno finanziario 1993 e relativa Nota di variazioni
(*per quanto di competenza*) (Tabelle 17 e 17-*ter*)**

**Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali
per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni
(*per quanto di competenza*) (Tabelle 21, 21-*bis* e 21-*ter*)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1993) (n. 796)

IN SEDE CONSULTIVA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (800)

INDICE

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 1992

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» **(797)**, approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni **(Tabelle 22, 22-*bis* e 22-*ter*)**
- Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (*per quanto di competenza*) **(Tabelle 1/A, 1/A-*bis* e 1/A-*ter*)**
- Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (*per quanto di competenza*) **(Tabella 9, 9-*bis* e 9-*ter*)**
- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1993 e relativa Nota di variazioni (*per quanto di competenza*) **(Tabelle 13 e 13-*ter*)**
- Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1993 e relativa Nota di variazioni (*per quanto di competenza*) **(Tabelle 17 e 17-*ter*)**
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (*per quanto di competenza*) **(Tabelle 21, 21-*bis* e 21-*ter*)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)» **(796)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto. Rapporti favorevoli ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento)

PRESIDENTE:
- GOLFARI *(DC)* ..... *Pag.* 3, 8, 18 e *passim*
- PARISI Vittorio *(Rifond. Com)* 43, 51

ANDREINI *(PDS)* ..... 14, 32, 39 e *passim*
BORATTO *(PDS)* 9, 44, 67
CURSI, *sottosegretario di Stato per i trasporti* . 56
D'AMELIO *(DC)*, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A*-bis *e 1/A*-ter, *sulle tabelle 9, 9*-bis *e 9*-ter *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796* 4, 18
FACCHIANO, *ministro per il coordinamento della protezione civile* 23
FOSCHI *(DC)* ..... 29, 41, 43 e *passim*
GIOVANELLI *(PDS)* 25
LUONGO *(PDS)* ..... 11, 42, 56 e *passim*
MARTELLI *(PLI)*, *relatore alla Commissione sulle tabelle 17 e 17*-ter *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796* 52, 54, 60
MEO *(DC)*, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-ter, *sulle tabelle 21, 21*-bis *e 21*-ter *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796* ..... 26, 30, 61 e *passim*
MERLONI, *ministro dei lavori pubblici* 19, 30
MONTRESORI *(DC)*, *relatore alla Commissione sulle tabelle 22, 22*-bis *e 22*-ter *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796* ..... 15, 23, 25 e *passim*
PARISI Vittorio *(Rifond. Com.)* 43
RIPA DI MEANA, *ministro dell'ambiente* 45, 48
RONCHEY, *ministro per i beni culturali e ambientali* 65
SCIVOLETTO *(PDS)* ..... 27, 31, 41 e *passim*
TABLADINI *(Lega Nord)* 8

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 1992

Presidenza del Presidente GOLFARI
indi del Vice Presidente PARISI Vittorio

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» (797), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (**Tabelle 22, 22-*bis* e 22-*ter***)
- Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (*per quanto di competenza*) (**Tabelle 1/A, 1/A-*bis* e 1/A-*ter***)
- Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (*per quanto di competenza*) (**Tabelle 9, 9-*bis* e 9-*ter***)
- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1993 e relativa Nota di variazioni (*per quanto di competenza*) (**Tabelle 13 e 13-*ter***)
- Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1993 e relativa Nota di variazioni (*per quanto di competenza*) (**Tabelle 17 e 17-*ter***)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (*per quanto di competenza*) (**Tabelle 21, 21-*bis* e 21-*ter***)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)» (796), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto. Rapporti favorevoli ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» – Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (tabelle 22, 22-*bis* e 22-*ter*) – Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (per quanto di competenza) (tabelle 1/A, 1/A-*bis* e 1/A-*ter*) – Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni, (per quanto di competenza) (tabelle 9, 9-*bis* e 9-*ter*) – Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1993 e relativa Nota di variazioni (per quanto di competenza) (tabelle 13 e 13-*ter*) – Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per

l'anno finanziario 1993 e relativa Nota di variazioni (per quanto di competenza) (tabelle 17 e 17-*ter*) – Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1993 e relative Note di variazioni (per quanto di competenza) (tabelle 21, 21-*bis* e 21-*ter*) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore D'Amelio di riferire alla Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A-*bis*, 1/A-*ter*, 9, 9-*bis* e 9-*ter* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.

Prima di dare la parola al relatore, informo la Commissione che il ministro per le aree urbane, onorevole Conte, impossibilitato ad intervenire alla seduta, ha chiesto di essere sostituito dal ministro per il coordinamento per la protezione civile, onorevole Facchiano.

D'AMELIO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A*-bis, *1/A*-ter, *9, 9*-bis *e 9*-ter *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796*. Signor Presidente, inizierò la mia esposizione con l'esame della tabella 9 e delle relative note di variazioni riguardanti lo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, ma prima di entrare nel merito delle singole questioni vorrei preventivamente scusarmi per la sinteticità della mia relazione che potrebbe risultare, in alcune sue parti, non del tutto chiara. Faccio presente però che la materia da esaminare non è delle più semplici, soprattutto dal momento che ci troviamo a dover affrontare temi di tale portata in un'ottica unitaria e mi auguro univoca.

Credo non sfugga agli onorevoli colleghi il momento particolarmente difficile che stiamo attraversando e che ha condizionato l'impostazione del bilancio e del disegno di legge finanziaria per il 1993. Il Governo, stante la necessità di ridurre al minimo le uscite dei singoli Dicasteri al fine di contenere la spesa pubblica, si è trovato costretto ad apportare modifiche all'interno delle diverse tabelle e ad operare tagli drastici e non sempre razionali. È il caso, ad esempio, della difesa del suolo, a proposito della quale va denunciata l'iscrizione dei fondi previsti dalla legge 18 maggio 1989, n. 183, per il triennio 1993-1995, non direttamente nella tabella di spesa, ma nelle tabelle D e B del disegno di legge finanziaria. A tale riguardo, sarebbe pertanto opportuno che la nostra Commissione attivasse i canali istituzionali idonei ad investire la Commissione bilancio della nostra profonda preoccupazione.

Come dicevo, dunque, siamo in presenza di tagli, di slittamenti nel tempo, di rinvii, quando non addirittura di accantonamenti di proposte su questioni che rivestono invece una grande importanza e che meriterebbero di essere affrontati immediatamente e non nel futuro. Ma, tant'è, la situazione è questa e ne dobbiamo prendere atto.

Vorrei soffermarmi ora ad esporre alcune brevi considerazioni per quanto riguarda la difesa del suolo. La rubrica 6 dello stato di previsione a legislazione vigente del Ministero dei lavori pubblici per il 1993, a tale proposito, prevede uno stanziamento di 370,9 miliardi, di cui 59,4 miliardi per la parte corrente e 311,5 miliardi per la parte in conto capitale. I residui passivi ammontano per il 1993 a 503,5 miliardi, mentre il limite alle autorizzazioni di cassa è stabilito in 708,2 miliardi.

Al riguardo, ricordo che la nostra Commissione ha appena licenziato un provvedimento *omnibus*, contenente al suo interno un capitolo specifico relativo alla difesa del suolo; nel corso della discussione ci siamo resi conto della gravità della situazione esistente in Italia, dell'abbandono sostanziale degli interventi sul territorio e della disorganicità con cui questi ultimi sono posti in essere. Del resto, fu lo stesso Ministro a denunciare questo stato di cose, per cui ci saremmo aspettati che a tale denuncia seguisse una risposta meno frammentaria di quella data dal bilancio in esame.

Per quanto concerne invece le opere igieniche e sanitarie, il Ministero dei lavori pubblici si è andato sempre più svuotando di competenze, ma anche per le poche rimaste si registra una estrema esiguità di risorse. Se consideriamo che, in termini di competenza, si prevede una spesa di appena 150,8 miliardi, interamente ascritta alla parte in conto capitale, mentre è posto un limite di 210,2 miliardi per le autorizzazioni di cassa, ci rendiamo conto che, in sostanza, se non siamo alla postazione simbolica, poco ci manca.

Quanto alla rubrica 13 dello stato di previsione a legislazione vigente del Ministero per il lavori pubblici per il 1993, relativa alle opere in dipendenza di pubbliche calamità naturali, essa prevede uno stanziamento di soli 138,6 miliardi in termini di competenza, interamente ascritto al conto capitale. Il volume dei residui passivi viene determinato in 330,3 miliardi, mentre il limite all'autorizzazione di cassa è fissato in 316,7 miliardi. Qualche ottimista potrebbe pensare che, poichè gran parte delle competenze in materia è passata alla protezione civile, non vi è da preoccuparsi se il Ministero dei lavori pubblici dispone di risorse tanto modeste. Purtroppo così non è; infatti, quando andremo ad esaminare più da vicino lo stato di previsione della protezione civile, ci renderemo conto che, a fronte delle tante competenze e purtroppo delle numerose calamità già avvenute e delle altre che incombono, ben poco si può fare con i fondi disponibili negli attuali documenti di bilancio.

La tabella F del disegno di legge finanziaria opera, a sua volta, talune rimodulazioni che incidono sulle menzionate rubriche 6, 12 e 13 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Gli stanziamenti relativi all'articolo 2 della legge n. 879 del 1986, per il completamento delle opere di sistemazione idrogeologica dei bacini del Tagliamento, di Revedis e dell'Alto Piave (Lavori pubblici, rubrica 6, capitolo 7739), vengono così determinati: 10 miliardi per il 1993 (con una variazione in negativo di 20 miliardi), 20 miliardi per il 1994 (non vi sono variazioni) e 20 miliardi per il 1995 (con un aumento di 20 miliardi).

Gli stanziamenti relativi all'articolo 4 della suddetta legge n. 879 del 1986, che concerne la ricostruzione di infrastrutture demaniali ed edifici destinati al culto nel Friuli-Venezia Giulia (Lavori pubblici, rubrica 13, capitolo 9050), sono così determinati: 5 miliardi per il 1993 (con una diminuzione di 5 miliardi), 5 miliardi per il 1994 (non vi è alcuna variazione) e 5 miliardi per il 1995 (con un aumento di 5 miliardi).

Gli stanziamenti relativi all'articolo 17, comma 5, della legge n. 67 del 1988, che prevede il completamento degli interventi nelle zone

terremotate del Belice (Lavori pubblici, rubrica 11, capitolo 8647 e rubrica 13, capitolo 9051), sono così determinati: 30 miliardi per il 1993 (con una diminuzione di 30 miliardi), 60 miliardi per il 1994 (non vi è alcuna variazione) e 30 miliardi per il 1995 (con un aumento di 30 miliardi).

A quest'ultimo proposito, non dimentico di aver fatto parte, dieci anni fa, della Commissione d'inchiesta sulla ricostruzione delle zone terremotate del Belice e di aver avuto nel breve periodo in cui l'anno scorso ho ricoperto la carica di Sottosegretario ai lavori pubblici, una delega specifica dal ministro Prandini; pertanto so bene quali sono i problemi e le reali condizioni in cui si trovano quelle popolazioni. Conoscendo quindi la sensibilità di tutti i colleghi, oltre che del Ministro, credo sia appena il caso di richiamare il Governo sulla necessità di porre la parola fine ad uno stato di disagio che – voglio ricordarlo – risale al 1968. Gli stessi sindaci e amministratori, che hanno dato vita ad un responsabile comitato, il cui presidente tra l'altro è un nostro ex collega, hanno riproposto il problema, avanzando in termini reali e soprattutto propositivi e responsabili quali dovrebbero essere le soluzioni da adottare, ma queste tardano a venire.

Pertanto, pur conoscendo i limiti operativi, in seguito alla rimodulazione che è stata operata (una diminuzione di 30 miliardi nel 1993, nessuna variazione nel 1994 e un aumento di 30 miliardi nel 1995) sono stati destinati 120 miliardi a favore del Belice per cercare di tamponare la situazione o, meglio ancora, di porre la parola fine. Tale stanziamento tuttavia non è sufficiente; per cui tra cinque anni i problemi di oggi saranno ancor più gravi e le odierne aspettative andranno deluse.

Gli stanziamenti relativi all'articolo 17, comma 12, della legge 11 marzo 1988, n. 67, concernente gli interventi per il riequilibrio idrogeologico della città di Venezia – cui ha fatto seguito una legge apposita che la nostra Commissione ha discusso ed approvato all'inizio del 1992 – (Lavori pubblici, rubrica 6, capitolo 7733), sono così determinati: una diminuzione di 20 miliardi per il 1993 e un aumento di 20 miliardi per il 1994. Ciò significa che gli sforzi meritori che il Parlamento e, in particolare, questa Commissione hanno saputo realizzare, vengono vanificati dallo stanziamento di fondi non certo rispondenti alle esigenze odierne.

Conseguentemente, le quote annuali dello stanziamento complessivo da iscrivere ai vari capitoli del Ministero dei lavori pubblici interessati a tali interventi sono così determinate: 30,3 miliardi per il 1993 e 30 miliardi per il 1994.

Gli stanziamenti relativi all'articolo 17, comma 15, della legge n. 67 del 1988, che provvede alla protezione del territorio di Ravenna dal fenomeno della subsidenza (Lavori pubblici, rubrica 6, capitolo 7740), sono così determinati: 13,3 miliardi per il 1993 (con una diminuzione di 10 miliardi), 22,3 miliardi per il 1994 (non vi è alcuna variazione) e 10 miliardi per il 1995 (con un aumento di 10 miliardi).

Infine, gli stanziamenti relativi all'articolo 17, comma 39, della succitata legge, che dispone contributi in conto capitale per la costruzione e l'ampliamento di acquedotti interregionali (Lavori pubblici, rubrica 12, capitolo 8882), sono così determinati: 20 miliardi per il

1993 (con una diminuzione di 20 miliardi), 30 miliardi per il 1994 (con una diminuzione di 10 miliardi) e 30 miliardi per il 1995 (con un aumento di 30 miliardi).

Complessivamente, dunque, la tabella F prevede una riduzione di 50 miliardi dello stanziamento in conto capitale nella rubrica 6 e una diminuzione di 55 miliardi della spesa in conto capitale recata dalla rubrica 12.

Prima di concludere l'esame della tabella relativa allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, mi sia consentito svolgere alcune considerazioni in ordine al capitolo, che credo sia rimasto essenzialmente quello esiguo che già conoscevamo, per gli interventi sull'edilizia pubblica e di culto. A tal fine sono previsti appena 50 miliardi di lire che risultano del tutto insufficienti, considerando, tra l'altro, che in alcune Regioni esiste da parte del Ministero il dovere di intervenire per riattare ed ammodernare tali edifici. Se poi consideriamo che tale dovere diventa più pressante ed impellente nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, dove dovrebbe intervenire l'apposita legge sul terremoto, credo che andrebbe individuato un capitolo specifico nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Ovviamente si tratta soltanto di un auspicio, che non potrà essere preso in considerazione nel 1993. Sottopongo pertanto all'attenzione di questa Commissione e del Ministro in modo particolare, la necessità di assicurare agli edifici pubblici e di culto delle regioni terremotate della Basilicata e della Campania il massimo dell'attenzione necessaria e possibilmente anche adeguati finanziamenti. Infatti, vi sono paesi nei quali l'unico edificio pubblico non è stato riattato e quindi non è funzionante, oppure, se funzionante, è a rischio e pericolo anche per l'incolumità pubblica. Vorrei ricordare al Ministro che in alcuni paesi della mia Basilicata vi sono edifici di culto dove da decenni non si officia più, ricorrendo spesso alle baracche. Credo che ciò non debba essere assolutamente accettato, considerando che l'educazione religiosa è indispensabile alla formazione civile e soprattutto umana dell'individuo.

Con questi auspici, invito la Commissione ad approvare la tabella relativa allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici da noi presa in esame.

Prima di concludere, vorrei tuttavia rinnovare l'appello e la preghiera a questa Commissione affinchè, per quanto riguarda la legge n. 183 del 1989, venga approvato un ordine del giorno per garantire fin da ora la spendibilità delle somme disponibili.

Vengo ora alla tabella 1/A relativa allo stato di previsione della Presidenza del Consiglio. Quanto alla rubrica 6 concernente l'Ufficio per il coordinamento dei servizi per la protezione civile, ho già accennato all'esiguità dei fondi di cui essa dispone a fronte delle impellenti necessità cui tale Ufficio è chiamato.

Per quanto riguarda invece l'Ufficio per i problemi delle aree urbane, la rubrica 12 dello stato di previsione a legislazione vigente della Presidenza del Consiglio per l'anno finanziario 1993 prevede una spesa complessiva, in termini di competenza, di 628,3 miliardi, di cui 5,3 miliardi destinati alla parte corrente e 623 miliardi alla parte in

conto capitale. I residui passivi previsti per l'anno in corso ammontano a 957,7 miliardi, mentre il limite alle autorizzazioni di cassa è stabilito in 810,2 miliardi con un incremento di 263 miliardi rispetto alle previsioni del bilancio assestato per il 1992. Anche in questo caso, si tratta di una previsione molto limitata rispetto ai compiti che il Parlamento ha assegnato al suddetto Ufficio. Basti pensare all'annoso e pur sempre attuale problema della viabilità, alla necessità di costruire parcheggi e di liberare le grandi città – e non solo quelle – dal sovraffollamento delle macchine e dall'inquinamento che quest'ultimo produce per comprendere come invece qui operiamo nell'ordine di poche centinaia di miliardi, il che rende difficile l'adozione di un qualsiasi provvedimento.

Infine, lo stanziamento della rubrica 42 dello stato di previsione a legislazione vigente della Presidenza del Consiglio per il 1993, relativa ai servizi tecnici nazionali, prevede una spesa complessiva di 41,05 miliardi di competenza, di cui 12,05 miliardi per la parte corrente e 29 miliardi per il conto capitale. I residui passivi previsti per il 1993 ammontano a 175,7 miliardi, mentre per le autorizzazioni di cassa è previsto un limite di 78,1 miliardi.

A conclusione di questa mia sintetica relazione, aggiungo solo che, esaminando queste rubriche e vedendo le risorse ad esse assegnate, ho avuto in qualche momento la sensazione di essere tornato ai tempi in cui ero presidente dell'amministrazione provinciale di Matera, che aveva un bilancio di poche decine di miliardi. Qui invece siamo in presenza di rubriche che riguardano Ministeri importanti per cui è facile rendersi conto di come, in effetti, le previsioni siano ridotte all'osso, con la conseguenza che è difficilmente praticabile l'adozione di una qualsiasi ottica programmatoria. Questa è la realtà e ne dobbiamo, sia pure amaramente, prendere atto; con questo però non voglio scoraggiare le iniziative che comunque il Parlamento dovrà assumere, sperando ed auspicando tempi migliori.

PRESIDENTE. Credo di interpretare i sentimenti dell'intera Commissione nel ringraziare vivamente il senatore D'Amelio per la puntuale relazione svolta.

Dichiaro aperta la discussione.

TABLADINI. Signor Presidente, è la prima volta che prendo parte ad una sessione di bilancio (sono infatti un politico di complemento, chiamato in questo ruolo senza averne forse nè le capacità nè i numeri) ma, nonostante la mia scarsa esperienza, debbo dire che quella svolta dal senatore D'Amelio mi è sembrata una relazione di minoranza. Egli ha giustamente preso atto dei numerosi problemi che questo Governo, che però voi sostenete, non è in grado di risolvere. In sostanza, il relatore ha fatto la mia parte in quanto si è limitato a denunciare la situazione, togliendomi gli argomenti e ciò non è corretto perchè, se entriamo nel gioco delle parti (visto che qui siamo a teatro) bisogna riconoscere che il collega non rispetta il suo ruolo!

Però, al di là delle battute, non si può fare a meno di sottolineare come il senatore D'Amelio abbia, di fatto, posto l'accento, molto onestamente – e di ciò lo ringrazio – sulla inefficienza dello Stato e

sulla totale incapacità del Governo di affrontare la situazione. Ebbene, ciò mi spaventa perchè se questa è stata la relazione di maggioranza, mi chiedo come avrebbe dovuto essere quella di minoranza. Ora su queste cose si può anche scherzare, però, obiettivamente, ci troviamo in una situazione che lascia l'amaro in bocca: in sostanza, siamo di fronte ad un Esecutivo incapace di governare il paese, che si limita ad emanare decreti-legge ogni qual volta si verifica una calamità e che adesso, addirittura, opera drastici tagli di spesa in settori fondamentali per la salvaguardia ambientale. Non starò qui a fare polemiche sulla Valle del Belice; ricordo solo che, a distanza di più di 20 anni dal sisma, quelle popolazioni non hanno ancora una casa: è cambiata una generazione, il padre ha consegnato il *container* al figlio. Questo è un dato che lascia veramente con la bocca amara.

Certo, oggi noi siamo chiamati a ridurre le spese perchè ci troviamo in un momento particolarmente difficile per la finanza pubblica, però, quello che mi fa specie è che vengano ridotte risorse destinate ad interventi di fondamentale importanza. Qui si è accennato ai problemi del Belice, di Ravenna, di Venezia (città che, se non verranno posti in essere al più presto gli interventi già previsti, entro breve, resterà sommersa), della Campania, della Basilicata e chi più ne ha più ne metta. Ebbene, credo che a questo punto il Ministro dovrebbe prendere atto di una situazione che non è più sostenibile ed imporsi, nell'ambito del Governo, perchè ad essa si ponga rimedio, altrimenti non comprendo neppure che valore abbia questa discussione, al di là – come ho detto all'inizio del mio intervento – di un gioco delle parti, di un teatrino in cui i pupi si muovono secondo uno schema predeterminato.

Pertanto, invito il Ministro qui presente ad imporsi come tale perchè si trovi finalmente una soluzione ai problemi dell'ambiente. Nel corso di un precedente dibattito in Aula, mi sono permesso di indicare quella che potrebbe essere una strada praticabile, e cioè che ogni comune abbia la possibilità di capitalizzare una quota di denaro per sopperire agli eventi calamitosi.

Con ciò concludo, anche perchè non vedo cos'altro vi sia da dire, dal momento che – ripeto – il senatore D'Amelio ha svolto il ruolo del relatore di minoranza.

BORATTO. Signor Presidente, partirò da una considerazione che possiamo definire positiva, guardando cioè alla spesa complessiva dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, che è così ripartita: 322 miliardi di lire per le spese correnti e 4.668 miliardi per le spese in conto capitale. Vi è quindi un rapporto, rispetto allo stanziamento globale, del 6,45 per cento per le prime e del 93,55 per cento per le seconde, favorevole agli investimenti. Tutti i bilanci andrebbero costruiti secondo questi criteri e parametri: contenimento della spesa corrente ed espansione della spesa in conto capitale.

Vi è poi da osservare anche un'altra nota positiva. C'è una spesa complessiva di 376 miliardi in più rispetto al 1992, ed anche qui vi è un buon rapporto tra la spesa corrente e la spesa in conto capitale: un aumento di 11 miliardi per la prima e di 347 miliardi per la seconda.

Ho voluto sottolineare queste osservazioni concernenti il notevole aumento degli investimenti e quindi delle spese in conto capitale proprio per far venir meno il solito argomento di cui ci si serve quando non si vogliono effettuare interventi in determinati settori. Ci si appella sempre al fatto che non si ha disponibilità di somme di denaro, che non ci sono adeguati investimenti e che quindi non è possibile effettuare taluni stanziamenti. Il bilancio del Ministero dei lavori pubblici invece ci dice chiaramente che vi sono notevolissime risorse in conto capitale.

Detto questo, terminano qui le note positive che ho constatato nell'impostazione del bilancio. Se guardiamo, infatti, ai residui passivi, nonostante passino da 7.918 a 4.792 miliardi, cioè circa 3.000 miliardi in meno, dobbiamo rilevare che tale Ministero non spende le somme in precedenza stanziate. Esso non ha capacità di spesa e quindi di investimento, per cui non è in grado di realizzare quei progetti che mette in cantiere; nè di seguire le opere assegnate ad altri enti, per cui stanziamenti, gestiti da quest'ultimi, non si tramutano poi in opere effettive; e questa è indubbiamente una nota negativa.

Vi è poi un'altra osservazione da fare concernente la ricerca scientifica di stretta competenza del Ministero dei lavori pubblici, alla quale vengono destinati soltanto 500 milioni di lire. Intanto, va sottolineato come, in generale, la ricerca scientifica in Italia sia sempre stata scarsamente seguita e sostenuta, con ricadute negative in diversi settori sia dell'industria sia dei servizi in genere. Nel settore di cui ci stiamo occupando poi credo che tale scelta sia particolarmente infelice e carica di negative conseguenze. Infatti, se dedicassimo maggiore attenzione all'evoluzione della tecnologia applicandola in funzione preventiva rispetto al controllo del territorio, sicuramente eviteremmo tante calamità e tante disgrazie che poi siamo chiamati a fronteggiare con provvedimenti d'urgenza, sperperando molto denaro, come ci è capitato di fare in questi ultimi mesi, a meno che non ci venga precisato da parte del Ministro che la ricerca scientifica in questo campo trova allocazione negli stanziamenti di qualche altro Ministero: se ciò fosse vero, la mia obiezione verrebbe parzialmente a cadere.

Un altro settore che ho trovato scarsamente considerato, nonostante la mole rilevante di spese prevista in conto capitale (4.000 miliardi di lire) è quello riguardante la protezione civile e le pubbliche calamità, sul quale è intervenuto prima di me il relatore. Per interventi di ripristino delle opere pubbliche danneggiate sono previsti infatti solo 130 miliardi. Vorrei a tal proposito ricordare che ultimamente con una sola legge abbiamo stanziato 750 miliardi di lire destinati ad interventi per riparare i danni derivanti da una recente calamità. Evidentemente, si è nell'ordine di idee che nel momento in cui si dovranno affrontare altre calamità ed altre emergenze si andrà ad attingere in altri capitoli e si tornerà a «saccheggiare», come è stato fatto nel recente passato, i fondi della legge n. 183 del 1989. Viene quindi penalizzata la difesa del suolo, a favore della quale viene previsto uno stanziamento di soli 370 miliardi, e questo è un fatto abbastanza grave.

A tal proposito, vorrei soffermarmi un attimo sul raffronto tra la spesa per la viabilità e quella per la difesa del suolo, facendo una premessa. Nella relazione introduttiva alla tabella 9 si dice che la legge assegna al Ministero dei lavori pubblici un rilevante ruolo istituzionale,

individuandolo come il motore centrale per la difesa del suolo. Nonostante ciò, però, i tagli relativi alla viabilità ammontano a soli 300 milioni di lire, mentre quelli concernenti la difesa del suolo raggiungono i 100 miliardi. Ora, considerato che già lo stanziamento per il 1992 era insufficiente, se vengono «tagliati» altri 100 miliardi, si scende a somme del tutto insignificanti.

Mi chiedo allora quanto destiniamo alla prevenzione e come fronteggeremo l'emergenza in tale settore.

Voglio concludere il mio intervento, soffermandomi brevemente sulla rubrica 12, relativa alle opere igieniche e sanitarie, anche per la relazione che – a mio avviso – intercorre tra questa previsione di spesa e l'articolo 2 del disegno di legge n. 776, che prevede l'introduzione delle cosiddette tasse ecologiche. Da un esame delle cifre contenute in tale rubrica, emerge infatti con chiarezza l'esiguità dei contributi concessi ai comuni per la realizzazione di acquedotti e di opere igienico-sanitarie, nonchè l'eccesso di residui passivi; evidentemente, l'istruttoria delle pratiche per l'erogazione dei fondi agli enti locali è estremamente lenta. Ebbene, come dicevo poc'anzi, io istituisco una relazione tra questo dato e quanto si è detto ieri a proposito dell'articolo 2 del disegno di legge n. 776 perchè mi pare si sia di fronte a due settori che camminano per conto proprio, ignorandosi a vicenda. Da una parte, infatti, si aumentano i canoni e le tariffe nell'intento di risparmiare e di reperire risorse e dall'altra, però, il primo a sprecare è proprio lo Stato che non si preoccupa di realizzare i consorzi per gli acquedotti, che non ne incoraggia, mediante la concessione di contributi, la costruzione e l'ammodernamento, che non favorisce il sorgere delle condizioni più idonee a obbligare i cittadini a comportamenti più rispettosi e responsabili.

Credo pertanto si possa concludere che siamo, ancora una volta, di fronte a previsioni di spesa che privilegiano certi settori e che non cambiano la filosofia degli interventi nel campo delle opere pubbliche. Se, infatti il Governo avesse veramente voluto imprimere una svolta, allora l'articolo 2 del succitato disegno di legge n. 776 andava accompagnato da un forte intervento in questo settore, cosa che invece manca in questo bilancio.

Per tali motivi, dunque, il nostro giudizio sulla tabella 9 non può che essere negativo.

LUONGO. Signor Presidente, intervengo sulla rubrica 6 della tabella 1/A relativa alla protezione civile, a proposito della quale intendo richiamarmi al disegno di legge n. 776, perchè quanto disposto dall'articolo 2 di tale provvedimento dà una indicazione anche della filosofia che muove gli interventi riguardanti il territorio.

Innanzi tutto, è da rilevare, in riferimento al suddetto articolo, una confusione tra uso delle risorse e inquinamento. In effetti, l'uso della risorsa va controllato e programmato per cui l'inquinamento può anche risultare accidentale e quindi tradursi in un'emergenza; in un simile contesto opportunamente il legislatore richiama l'attenzione sulla necessità di ripristinare le condizioni precedenti al verificarsi dell'evento, per poi, in ultima istanza, procedere all'indennizzo del

danno. Di fatto, però, mancando una politica di prevenzione, tutto si concentra sull'intervento di emergenza.

Nell'ultima legislatura, ad esempio, tre sono le leggi fondamentali del settore alle quali ci possiamo rifare: la legge n. 183 del 1989, per la difesa del suolo che tutti, compreso il relatore, dicono svuotata; la legge quadro n. 394 del 1991 sulle aree protette e la legge n. 225 del 1992 istitutiva del servizio nazionale della protezione civile. Ebbene, se andiamo ad esaminare ciò che è accaduto in questi anni, a partire dal 1989 per non andare troppo indietro nel tempo, ci rendiamo conto che si sono verificati nel nostro paese eventi disastrosi (per porre riparo ai quali occorrono migliaia di miliardi per il ripristino delle condizioni preevento) che non sono assolutamente indicati in alcuna tabella e che non compaiono in alcuna previsione formulata dal Governo.

Faccio un esempio per tutti, e cioè il fenomeno del bradisismo nell'area Flegrea, in favore della quale dovrebbero essere all'incirca stanziati 1.800 miliardi per il recupero del patrimonio edilizio. Non mi dilungo a ricordare eventi ancora più remoti, quali il terremoto del 1980 in Irpinia.

Siamo di fronte quindi ad una situazione ormai incancrenita che ci mostra chiaramente la scarsa capacità di intervento per ripristinare le condizioni preevento e non si intravede alcun mutamento nella politica del Governo per lo sviluppo della prevenzione delle calamità naturali. Di ciò abbiamo discusso anche nei giorni scorsi, ma le risorse che dovrebbero essere finalizzate a tale obiettivo sono invece destinate all'emergenza. La vera catastrofe è che manca essenzialmente una politica di osservazione ambientale!

Nello scorso mese di settembre, presso l'altro ramo del Parlamento si è svolta un'audizione con i direttori dei servizi tecnici, dalla quale è risultato, per bocca degli stessi responsabili, che questi ultimi sono praticamente inesistenti e lo stesso dicasi per il sistema di monitoraggio ad essi affidato. Ciò del resto ci è stato in seguito confermato da un'audizione tenuta a Genova in occasione della recente alluvione. E poi ci si domanda a cosa sono dovuti i ritardi nell'attuazione della legge n. 225 del 1992, istitutiva del servizio nazionale della protezione civile.

Esaminando la rubrica 6 della tabella 1/A, notiamo che gli stanziamenti sono estremamente ridotti, quasi che nel nostro paese non accadesse mai nulla di grave riguardo al territorio. Tale stato di previsione indica con molta chiarezza che la spesa di parte corrente – se ho letto bene i dati – è tre volte superiore a quella in conto capitale. È un dato di per sè eloquente perchè quando una struttura, qualunque essa sia e a prescindere dalle sue dimensioni, spende molto di più per esistere che per produrre risultati, c'è qualcosa che non funziona.

Noi chiediamo pertanto una precisa inversione di tendenza al riguardo. È del tutto inutile richiamare le cifre ridicole stanziate in tale rubrica; si tratta di poche decine di milioni di lire per capitolo, per cui la lettura diventa superflua e faticosa. Si prevedono, ad esempio, 40 milioni di lire per indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale e 10 milioni per indennità e rimborso spese di trasporto per missioni all'estero, ma la cosa drammatica è che vi sono 2 milioni per spese per studi, indagini e rilevazioni. Stiamo ovviamente parlando di spese di parte corrente!

Se andiamo invece ad esaminare quelle in conto capitale, la legge n. 225 del 1992 dispone al capitolo 7615 («Spese relative alle ricorrenti emergenze riguardanti gli eventi sismici, alluvionali, i nubifragi, i vulcani, le mareggiate, la difesa del suolo, delle opere civili pubbliche e private, delle foreste ed altre calamità, ivi comprese le attività connesse») di 245 miliardi, oltre ai 95 che può recuperare – se ho letto bene – dal capitolo 7602, relativo al vecchio fondo per la protezione civile. Vi sono inoltre altri 340 miliardi con cui la protezione civile può sviluppare le proprie attività di prevenzione e di emergenza. È evidente che tali stanziamenti sono del tutto insufficienti.

A mio avviso, è poi impossibile tenere separata la rubrica 6 dalla rubrica 42, relativa ai servizi tecnici. Anche in quest'ultima vi sono degli stanziamenti del tutto ridicoli. Pertanto, o il Governo decide di inviare un segnale di cambiamento nella politica ambientale e di difesa del territorio oppure nei prossimi anni, sconteremo le conseguenze estremamente negative di tale scelta.

Personalmente, concordo con le risultanze cui è pervenuta l'VIII Commissione permanente della Camera dei deputati, che ha avuto più tempo di noi per vagliare tali problemi; del resto, anche in quella sede, sono venuti fuori questi elementi estremamente negativi.

Per quanto riguarda i servizi tecnici sul territorio, essi costituiscono uno strumento che dobbiamo necessariamente rafforzare; probabilmente, bisognerà procedere al varo di una nuova legge che li ristrutturi.

Dobbiamo, inoltre, verificare perchè la legge n. 225 del 1992 riesce a rispondere solo in parte, attraverso le strutture tecniche, alle esigenze della prevenzione delle calamità naturali. Purtroppo, si tratta di una legge nuova per cui non abbiamo alcun elemento di riscontro, ma mi sembra che contenga elementi di notevole complicazione: bisognerebbe quindi sfrondarla e definire meglio certi obiettivi. A mio avviso, infatti, essa affronta troppe materie, il che non consente poi al Ministro per il coordinamento della protezione civile di affrontare la prevenzione nel modo che tutti auspichiamo.

Infine, vorrei svolgere un'altra osservazione. È evidente che l'adozione di scelte sbagliate sul territorio produce effetti negativi. Ora, se approviamo normative che rappresentano un «libro dei sogni» – e mi riferisco essenzialmente alla legge n. 183 – diamo al paese informazioni non corrette, e cioè che il Governo affronta il problema con serietà, perchè la legge è buona. Sappiamo bene però che non vi sono strumenti di controllo e relazioni tecniche adeguate che dovrebbero accompagnare ogni anno le attività dei servizi tecnici. Tutte queste relazioni che leggiamo sono insoddisfacenti e contengono lamentazioni di ogni tipo, iniziando da quelle dei direttori degli stessi servizi tecnici.

In conclusione, quindi, noi esprimiamo una viva preoccupazione per la scarsità delle risorse destinate alla protezione civile e per il fatto che non è possibile continuare a finanziare strutture che non sono poi capaci di produrre risultati positivi per il paese. Naturalmente, non accusiamo le persone che operano all'interno di tali strutture, ma vogliamo denunciare una scelta politica che non ci convince.

La nostra posizione è dunque negativa su tutti i documenti di bilancio, in particolare per quanto riguarda le risorse destinate alla rubrica 6, tabella 1/A, concernente l'Ufficio per il coordinamento dei servizi della protezione civile.

ANDREINI. Signor Presidente, svolgerò alcune considerazioni di ordine generale, relativamente ai tre settori in discussione (lavori pubblici, aree urbane e protezione civile), al fine di individuare quali risposte sono state date da parte del Governo ai problemi ambientali, sia pure nell'attuale situazione di crisi. Ebbene, tali risposte risultano essere di segno sostanzialmente negativo. Ad esempio, per quanto riguarda la tabella 9, la legge n. 183 del 1989 sembra essere diventata una «leggina» e non una legge fondamentale dello Stato. Sul perchè ciò si sia verificato, ho avanzato un'ipotesi del tutto personale: ritengo, cioè, che la perdita di competenze in materia di difesa del suolo abbia portato il Ministero dei lavori pubblici a ridimensionare il proprio impegno finanziario nel settore. Si tratta – ripeto – di un giudizio personale, di cui mi assumo tutta la responsabilità.

Quanto alla navigabilità interna, altro settore in cui l'intervento del Ministero dei lavori pubblici dovrebbe produrre effetti positivi, non si può fare a meno di rilevare come tale comparto versi in condizioni disastrose; infatti, l'unica vera scelta in favore della navigabilità in Italia fu operata nel periodo di Mussolini, dopo di che non si è fatto più nulla.

Per quanto concerne poi il settore delle opere igieniche e sanitarie, si cumulano le carenze di intervento da parte del Ministero al blocco dei mutui agli enti locali. Inoltre, è ancora irrisolto il problema degli oneri pregressi per l'indennità di esproprio. Al riguardo, il Governo aveva varato una «leggina» che però è risultata tecnicamente inapplicabile da parte di molti comuni, non tanto perchè questi ultimi avessero delle partite non chiare quanto perchè non rientravano nelle fattispecie previste dal provvedimento. Pertanto, oggi vi sono comuni che debbono pagare ancora gli espropri di 10 anni fa, che presentano ricorsi e mantengono contenziosi aperti contando sulla lungaggine dei processi perchè altrimenti non saprebbero dove prendere i soldi. Al riguardo, attendevamo da tempo che il Governo presentasse un disegno di legge sul regime dei suoli al fine di risolvere il problema, anche se noi, come PDS, insieme ad intere regioni italiane, abbiamo proposto un *referendum* per l'abrogazione del Ministero dei lavori pubblici.

Il senatore D'Amelio ha concluso la sua relazione, affermando che, di fronte all'esiguità delle risorse disponibili, gli sembrava di essere tornato ai tempi in cui era presidente di un'amministrazione provinciale; egli dimentica però che presso la Presidenza del Consiglio vi sono 4.500 dipendenti.

Passando alla rubrica relativa alle aree urbane, non si può fare a meno di sottolineare come l'azione di tale Ufficio sia stata, nel corso di questi anni, del tutto inefficace. Gli unici interventi operati sono stati quelli in occasione dei Mondiali di calcio, che hanno causato disastri di ogni tipo, sia dal punto di vista ambientale che sotto il profilo della corretta amministrazione del denaro pubblico, mentre restano irrisolti tutti i problemi che erano stati individuati, dallo stesso Ministro, come centrali per il settore. Ad esempio, la legge su «Roma capitale» non sta

producendo alcun effetto positivo dal punto di vista del recupero architettonico, monumentale e artistico, come pure è bloccato in tutta Italia il settore delle metropolitane. Qualche anno fa ci fu detto che a Monaco di Baviera la rete metropolitana era più estesa di quella esistente complessivamente nel nostro paese; ebbene, a tutt'oggi, tale rapporto non si è affatto modificato. Inoltre, è grave che il Governo non abbia ancora attuato quanto previsto dalla legge n. 142 del 1990 per le aree metropolitane.

Non si può giudicare dunque un'amministrazione soltanto dalla realizzazione di alcune piste ciclabili; certo, il Ministro per le aree urbane non può risolvere i problemi di Roma, che sono legati alla struttura della città e che debbono far capo al comune, però, non si può neanche dire che sia venuta da questo ufficio una spinta propulsiva per risolvere tali problemi.

Nel campo della protezione civile, ci aspettiamo al più presto - come ha detto il Ministro - una nuova legge quadro per le calamità. A questo proposito, proprio l'altra sera, ho visto in TV una trasmissione dedicata all'Irpinia, in cui si accennava alla recente decisione adottata dal CIPE per il riparto dei fondi destinati ai comuni colpiti dal terremoto del 1980, in base alla quale comuni totalmente disastrati hanno ottenuto un decimo delle risorse rispetto a quelli che non avevano subìto quasi alcun danno. Ora, è evidente che l'Italia è un paese con un territorio particolarmente soggetto ad eventi sismici, ma questo non può giustificare un meccanismo perverso da cui risulta chiaramente che in molte aree sono state in primo luogo realizzate gigantesche opere pubbliche di cui non vi era assolutamente bisogno, lasciando volutamente la gente nelle baracche al fine di poterla usare come base di manovra politica per mantenere aperto un flusso costante di denaro dal centro alla periferia. Mantenere la gente in situazione disperata per poter fare della calamità un elemento permanente della nostra Repubblica è una vergogna per l'intero paese!

Infine, dispiace dover constatare come alla diminuzione delle disponibilità finanziarie corrisponda una riduzione della democrazia all'interno del Parlamento. Non è possibile, infatti, che negli anni passati si discuteva una tabella al giorno mentre oggi, invece, siamo chiamati ad esaminare i documenti di bilancio in uno spazio di tempo assolutamente inaccettabile.

In definitiva, mi pare che il giudizio negativo anticipato dai colleghi esca rafforzato, almeno nel tono, da queste considerazioni di carattere generale. Mi aspetto quindi una risposta circa la volontà dei singoli Ministri, che oltre ad appartenere ai partiti di Governo responsabili di certe situazioni sono anche individui dotati di sensibilità e intelligenza, di affrontare le questioni ripetutamente richiamate nel dibattito.

MONTRESORI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 22, 22*-bis *e 22*-ter *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.* Signor Presidente, svolgerò un brevissimo intervento. Faccio preliminarmente mie le considerazioni svolte poc'anzi dal senatore Andreini circa la strozzatura dei tempi riservati alla discussione, in Commissione, dei documenti di bilancio, che, nelle passate legislature, costi-

tuiva un'occasione per contattare i Ministri competenti dei diversi settori cui la Commissione era interessata.

Si tratta peraltro di settori molto limitati per cui sarebbe opportuno – a mio avviso – richiamare la Presidenza del Senato affinchè si addivenga ad una modifica regolamentare che assegni alla nostra Commissione le competenze necessarie per garantire un effettivo governo del territorio. Anche ciò rientra nella sessione di bilancio ed è una dimostrazione della volontà di interessarci effettivamente dei problemi dell'ambiente che tagliano trasversalmente tutti i settori dell'amministrazione, e su cui invece dobbiamo molto spesso esprimere pareri frettolosi, che poi incidono sul successivo *iter* delle diverse leggi.

Fatta questa breve premessa, vorrei innanzi tutto ringraziare il senatore D'Amelio per la chiarezza e l'impegno profusi nella sua relazione, nonchè i colleghi del Gruppo del PDS intervenuti nella discussione, i quali hanno dimostrato una nuova cultura di governo che è importante sottolineare e che risalta soprattutto se rapportata all'intervento svolto dal collega Tabladini. Sono convinto, infatti, che nella situazione così difficile e così disastrata in cui versa il nostro paese sia inutile andare a ricercare di chi siano le colpe, l'importante è ora fare ogni sforzo per uscirne fuori: questo è un fatto politico che non possiamo non rilevare. Da qui poi a prefigurare maggioranze di Governo diverse, credo che ce ne passi, ma non posso non apprezzare lo spirito costruttivo che ha caratterizzato gli interventi dei colleghi Boratto, Luongo e Andreini.

Dico questo anche per mettere in risalto ancor più l'ottima relazione svolta dal collega D'Amelio, perchè la sessione di bilancio è il momento in cui debbono concretizzarsi non solo le proposte del Governo, ma anche le aspirazioni dei singoli senatori che intendono contribuire alla redazione di migliori documenti di bilancio. Ciò in passato era stato reso possibile anche da un certo tipo di bilancio e di legge finanziaria, mentre oggi credo che tanto i tempi quanto le procedure vadano nella direzione contraria.

A mio avviso, quindi, ha fatto molto bene il relatore a sostenere che debbono essere posti in essere dei cambiamenti nell'interesse generale del paese. Così facendo non si fa opposizione, nè si entra in polemica con il Governo, ma si contribuisce soltanto a modificare in meglio talune situazioni.

Non intervengo sulla rubrica che riguarda l'Ufficio per il coordinamento dei servizi della protezione civile, dal momento che ogni qualvolta abbiamo approvato un provvedimento in materia abbiamo posto in evidenza le modifiche che si rendono necessarie; pertanto, è inutile star qui a ripeterle, visto anche le modeste cifre stanziate in bilancio.

Vorrei, invece, intervenire più specificamente sullo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici perchè, dall'unità d'Italia ad oggi, quest'ultimo è stato un Dicastero onnicomprensivo di tutte le opere pubbliche che venivano eseguite nel paese. Nel frattempo però, sono nate le Regioni, sono stati istituiti il Ministero dell'ambiente, l'Ufficio per il coordinamento dei servizi della protezione civile e quello per i problemi delle aree urbane che gli hanno sottratto competenze. Di

conseguenza, il Ministero dei lavori pubblici si è trovato a gestire un qualcosa che non aveva più, tra cui tutte le calamità naturali verificatesi dal terremoto di Messina dell'inizio del secolo in poi. Si tratta, in questo caso, di un compito residuale di tale Dicastero, per cui non possiamo attribuire ad esso colpe per voci che risalgono a passati decenni.

Credo, invece, che oggi il Ministero dei lavori pubblici debba muoversi per governare il territorio e eseguire le grandi opere infrastrutturali del nostro paese; in caso contrario, si avvierebbe in una direzione che va in senso opposto a quella della modernizzazione dell'intervento statale nel settore. È necessario inoltre – a mio avviso – che tale Dicastero si doti di un nuovo corpo normativo perchè le numerose disposizioni legislative che regolano il settore dei Lavori pubblici risalgono a molti anni orsono, mentre, nella situazione in cui viviamo, è necessario intervenire con norme chiare e adeguate ai tempi.

Per quanto riguarda poi la parte relativa all'ambiente, che è quella di cui più propriamente dobbiamo discutere, vorrei soffermarmi sulla legge n. 183 del 1989, concernente la difesa del suolo. Tale provvedimento, che è stato in questi anni utilizzato molto impropriamente, è stato infatti svuotato delle proprie risorse per far fronte a calamità naturali, come è avvenuto di recente con il disegno di legge n. 625, approvato dalla nostra Commissione.

Dobbiamo però riconoscere che nel predisporre i documenti di bilancio l'attuale Ministro si era mosso nel tentativo di stabilire alcune priorità e di razionalizzare alcuni interventi; peraltro, non mi sorprende il fatto che in questa sua opera abbia dovuto accettare delle decurtazioni in alcuni capitoli. Sul problema della difesa del suolo, ad esempio, il Ministro si era dato da fare prevedendo nel progetto di legge finanziaria uno stanziamento di 500 miliardi di lire in tabella C (lo ricordava poc'anzi il senatore D'Amelio) che la Camera dei deputati ha invece spostato nelle tabelle D e B.

Ebbene, questo è un modo di operare che la nostra Commissione non può accettare se vuole che la legge per la difesa del suolo, superati tutti quei momenti di incertezza iniziali, possa riprendere a dare i suoi frutti, andando dritta al suo scopo, che è quello di una legge fondamentale per la salvaguardia e il governo del territorio.

Il Ministro dei lavori pubblici deve però impegnarsi a redigere una nuova normativa urbanistica che superi disposizioni ormai vecchie ed obsolete e che tenga conto della legislazione regionale che, in questi ultimi trenta anni, è intervenuta in materia. Egli deve dunque fare un rapido accertamento su come si sono mosse le Regioni in questi decenni, per poi presentare al Parlamento un disegno di legge in modo da far sì che queste ultime adeguino la loro normativa soprattutto ad un nuovo concetto di sviluppo ambientale, che recepisca al suo interno anche quello di sviluppo urbanistico.

Mi permetto altresì di segnalare – come ho già fatto negli anni passati, ma la questione è tuttora irrisolta – il problema dell'abusivismo edilizio. La legge sull'abusivismo ha iniziato il suo *iter* nel 1983 e ha visto la sua conclusione nel 1985; essa ha disciplinato, con una previsione piuttosto strana, tutto quanto era stato realizzato abusivamente fino al 1983 e dal 1985 in poi. Resta pertanto impregiudicato e

non è chiaro cosa bisogna fare dell'arco temporale che va dal 1983 al 1985; in pratica, non si sa se le case abusive, costruite in quel periodo, vadano confiscate o a quale regime debbano essere sottoposte. Vi è dunque questo «buco nero» e a me sembra strano che, in un periodo in cui si cercano finanziamenti, anche da devolvere ai suoli, non si provveda a disciplinare tale situazione che può dare ai comuni, attraverso i piani di risanamento, un po' di respiro.

Da ultimo, vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione un problema che è già stato affrontato e che concerne il recupero di economie sulla legge n. 183 del 1989 e la loro suddivisione all'interno dei lavori già approvati o programmati. A tal fine, preannuncio la presentazione di un ordine del giorno inteso al recupero, per finalità attinenti alla difesa del suolo, di economie realizzate nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici ed alla riorganizzazione di capitoli preordinati al parziale ripristino della capacità di spesa del Ministero nel medesimo campo. Credo che anche questo giovi a rendere più adeguata la legge n. 183, che è stata - come ho detto poc'anzi - a più riprese svuotata delle proprie risorse per far fronte a sopravvenute calamità naturali. Ebbene, proprio con riguardo al rifinanziamento della difesa del suolo, annuncio fin d'ora la presentazione, in Commissione bilancio, di un emendamento teso a ripristinare il testo del disegno di legge finanziaria originariamente presentato dal Governo, che - ripeto - prevedeva lo stanziamento di 500 miliardi per il triennio 1993-1995 in tabella C, anzichè nelle tabelle D e B come stabilito dalla Camera dei deputati.

Prima di concludere, preannuncio il voto favorevole della Democrazia cristiana sullo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici proprio perchè ci rendiamo conto che qualcosa di nuovo, pur nella situazione di crisi in cui versa il paese, è stato fatto.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

D'AMELIO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A*-bis, *1/A*-ter, *9, 9*-bis *e 9*-ter *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto ringrazio i senatori intervenuti, sia di maggioranza che di opposizione, perchè - come ha rilevato testè il senatore Montresori - anche la minoranza si è attestata su posizioni di grande responsabilità. Questo atteggiamento costruttivo va sottolineato positivamente, oltre che come messaggio politico, soprattutto in considerazione del fatto che, in tempi difficili, tutti ci accorgiamo che è inutile, se non addirittura improduttivo e dannoso, criticare senza presentare invece una proposta che nasca da senso di responsabilità.

Voglio subito dire che mi ritrovo nelle considerazioni svolte dai colleghi e ringrazio in specie i senatori Tabladini, Boratto, Luongo e Andreini per il contributo fornito. In particolare, vorrei sottolineare che le puntuali osservazioni del collega Boratto mi trovano del tutto consenziente, anche se credo vada fatta una precisazione di fondo: il relatore non ha potuto affrontare l'intera problematica riguardante il Ministero dei lavori pubblici in quanto, come Commissione ambiente,

siamo tenuti a interessarci soltanto della parte di nostra competenza, che è peraltro assai limitata. Questo lo dico non per mettere le mani avanti rispetto alle carenze della mia relazione, che pure sono vistose e notevoli, ma soltanto perchè non vorrei farmi carico di responsabilità che non ho.

Al collega Tabladini, che scherzosamente – prendo in positivo le sue affermazioni – ha voluto collocarmi in una posizione di opposizione, debbo dire che, fermo restando che non vi sono mai certezze acquisite e che è intelligente avere dubbi e perplessità, quei dubbi e quelle perplessità io li ho esaltati oltre il dovuto perchè credo sia compito di un relatore, indipendentemente dal fatto che si collochi tra le fila della maggioranza o dell'opposizione, in un momento così difficile quale è l'attuale, cercare di evidenziare lo sforzo compiuto dal Governo nel tentare di reperire le «pezze» per tamponare la situazione, che resta però tanto più complessa da richiedere invece finanziamenti, investimenti e coraggio maggiori. Ciò consentite che lo dica anche un relatore che, vivendo insieme a voi, indipendentemente dalle singole posizioni politiche, lo stesso dramma legato alla difficoltà del momento, non può esimersi dal denunciare, a fronte degli sforzi compiuti, che pure sono stati sottolineati, l'esistenza di alcune carenze. Del resto, i Ministri o hanno dovuto prendere atto della situazione ovvero si sono sforzati di modulare le risorse, quelle poche disponibili, in modo tale da assicurare le priorità rispetto a ciò che può essere rinviato al futuro. Tuttavia, quando si è costretti ad agire in questo modo, per quanto saggio sia, comunque si pone in essere un'azione limitata e limitativa rispetto invece al ruolo che un Ministro ha e che viene ridotto non certo per sua volontà.

Nel ringraziare dunque nuovamente tutti gli intervenuti, invito la Commissione ad esprimere un parere favorevole sulle tabelle di bilancio esaminate.

MERLONI, *ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto ringraziare il senatore D'Amelio per la sua relazione, che giustamente è stata da voi considerata critica, quasi di minoranza, ma vorrei dire che – a mio avviso – si è trattato di una esposizione e obiettiva perchè i termini della nostra situazione sono effettivamente molto difficili e deficitari e per questo noi tutti siamo sollecitati a cercare di fare di più e meglio di quanto attualmente viene prospettato.

Certamente, se esaminiamo lo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, ci rendiamo conto che esso è stato tra i più falcidiati dal Governo. Si tratta di una realtà certamente dolorosa per noi che ci occupiamo di questo settore, ma ineludibile, data l'attuale situazione della finanza pubblica. Del resto, dal momento che vi sono spese assolutamente incomprimibili, quali quelle correnti legate alle attività dello Stato, che non possono essere certamente ridotte ma che anzi subiscono un aumento a seguito della lievitazione del costo della vita, l'intervento del Governo non poteva che incidere su quei capitoli che riguardano investimenti e quindi spese in conto capitale. Su questo non c'è nulla da obiettare; di conseguenza, i tagli operati sulla previsione di

spesa del Ministero dei lavori pubblici sono stati molto pesanti e stimabili intorno ai 500 miliardi di lire.

Per quanto riguarda l'ANAS però, la decurtazione subita rispetto allo stanziamento del 1992 è di oltre 2.500 miliardi ed è conseguente alla non riaccensione di un mutuo di 2.100 miliardi contratto nel 1992 oltre che ad una riduzione dello stanziamento. Inoltre, va detto che nel 1993 l'ANAS dovrà pagare interessi per 785 miliardi di lire, cioè 300 miliardi in più rispetto a quelli dell'anno precedente. Il mio Ministero si trova quindi in una situazione di estrema difficoltà, dovendo dare seguito ad impegni di lavoro già assunti e avendo subìto un taglio dei propri stanziamenti ben superiore a quanto poteva essere previsto nel passato.

Non mi dilungherò nella replica perchè mi sembra di aver già parlato abbastanza la volta scorsa in occasione dell'esame della legge sulla difesa del suolo. Vorrei tuttavia spendere qualche parola per chiarire qual è il ruolo del Ministero e cosa può fare un Ministro che si trova a capo di una amministrazione che presenta una così ridotta compatibilità tra le spese e gli stanziamenti.

Ebbene, il mio impegno attuale è principalmente quello di attribuire al Ministero dei lavori pubblici, di cui taluni colleghi hanno addirittura richiesto l'abolizione, un nuovo ruolo. Personalmente, infatti, sono convinto che tale Dicastero abbia un'importante funzione da svolgere, che non è quella di bandire appalti o concedere stanziamenti per lavori, bensì quella di guidare l'attività di indirizzo e programmazione, nonchè di mobilitare competenze nell'ambito della realtà del paese. Se dunque l'amministrazione ha perso competenze nel corso degli ultimi anni, soprattutto a favore delle Regioni (ad esempio, sono stati soppressi i Geni civili presenti nelle varie province, con risultati assolutamente negativi), cerchiamo di non proseguire su questa strada, ma di recuperare il più possibile non tanto il diretto controllo degli stanziamenti e dei lavori, quanto il potere di indirizzo e di programmazione. È questa la direzione che intendo seguire.

In quest'ottica, un'importanza fondamentale – peraltro già rilevata da tutti i senatori intervenuti e su cui concordo appieno – assume la legge n. 183 del 1989.

Essa infatti non va vista solo come dispensatrice di risorse o di possibilità di intervento, ma nel quadro del coordinamento delle varie competenze del Ministero. Nell'ambito di tale normativa poi particolare rilievo rivestono le Autorità di bacino; si tratta di organi estremamente importanti perchè coordinano le attività delle Regioni, delle amministrazioni provinciali e comunali, dei consorzi e di tutti quegli enti che influiscono sul deflusso dell'acqua in un bacino organico. Il nostro impegno pertanto è quello di valorizzare sempre di più tali soggetti, dando ad essi la possibilità di intervenire su tutti gli enti competenti per definire un programma di interventi e per far sì che questi siano attuati nella maniera dovuta.

Certo, quando si parla della legge n. 183 non si può fare a meno di rilevare l'esiguità dei fondi ad essa destinati; tuttavia, non va dimenticato che il Governo, in fase di stesura dei documenti di bilancio, aveva fatto uno sforzo particolare, prevedendo, per il triennio 1993-1995, nella tabella C del disegno di legge finanziaria uno stanziamento

supplementare di 500 miliardi, così suddivisi: 150 miliardi per il 1993, 150 per il 1994 e 200 per il 1995. La Camera dei deputati ha però modificato la nostra proposta, spostando le suddette somme nelle tabelle D e B. Pertanto, invito il relatore e tutta la Commissione a rivolgere una precisa richiesta alla Commissione bilancio, affinchè tali stanziamenti siano riportati in tabella C e resi effettivamente spendibili; si corre il rischio, altrimenti, che queste risorse, potendo essere utilizzate soltanto attraverso un'apposita legge di spesa, vadano a fronteggiare eventuali calamità naturali che dovessero verificarsi nei prossimi mesi.

Aggiungo su questo punto che, dal momento che non abbiamo molti soldi per eseguire grandi lavori, dovremmo utilizzare principalmente tali risorse – come ho già detto alla Commissione pochi giorni fa – per interventi di ordinaria manutenzione. Certo, si tratta di interventi che non hanno una grande risonanza e di cui non vi è grande richiesta da parte degli enti locali, ma essi sono ugualmente fondamentali per evitare che nel nostro paese si verifichino nuovamente gravi danni, come quelli che abbiamo avuto, purtroppo, più volte modo di constatare.

A parte quelli a favore della difesa del suolo, tutti gli altri stanziamenti nel settore delle cosiddette opere igieniche e sanitarie – che noi chiamiamo opere idrauliche – sono legati a leggi precedenti su cui abbiamo ben poche possibilità di intervenire.

Il Ministero ha inoltre rivolto particolare attenzione ai problemi di Venezia; infatti, a parte le postazioni previste in bilancio, ve ne sono altre particolarmente significative per la salvaguardia di tale città. A questo proposito, ritengo che il lavoro sinora svolto sia stato ben fatto e che esso potrà avere delle prospettive interessanti anche per il futuro.

Per quanto riguarda il Belice, abbiamo degli stanziamenti molto limitati, ma, d'altra parte, l'intervento del Ministero dei lavori pubblici in tale settore è ormai molto ridotto, per cui non saremo noi ad adottare iniziative a tale riguardo.

Al relatore D'Amelio, che ha sollevato il problema dell'intervento sugli edifici pubblici e di culto, assicuro tutto il mio interessamento. Debbo dire, peraltro, che già nel disegno di legge finanziaria per il 1993 siamo riusciti a spostare in favore delle riparazioni 50 miliardi originariamente stanziati per la nuova edilizia nei vari compartimenti dei provveditorati delle opere pubbliche del paese.

Per quanto mi riguarda intendo andare, sempre di più, in questa direzione perchè invece di realizzare nuove opere dobbiamo soprattutto conservare e gestire bene quel patrimonio artistico e culturale che è di grande interesse e valore per tutti noi.

Rispondendo ai singoli interventi – ringrazio tutti per i loro approfondimenti – vorrei dire al senatore Tabladini che ho effettivamente cercato in tutti i modi di evitare che venissero ridotti gli stanziamenti del mio Ministero, ma, partecipando ad una responsabilità collegiale di Governo tesa a mantenere la spesa pubblica entro limiti prefissati, ho dovuto subire delle decurtazioni di fondi. Tuttavia, a volte, una pausa di riflessione può essere utile ai fini di una più corretta gestione del Ministero.

Al senatore Boratto, che ha affermato che i tagli relativi alla viabilità ammontano a soli 300 milioni debbo far presente che, in realtà, la decurtazione subìta dal settore è molto più rilevante in quanto – come ho detto all'inizio del mio intervento – è di quasi 3.000 miliardi.

Quanto poi al discorso sulle opere idrauliche va detto che il Ministero incide ben poco su tali interventi in quanto si limita essenzialmente a trasferire le risorse ai comuni o alle società concessionarie. Certo, l'ammontare dei residui passivi in tale settore è effettivamente molto elevato, ma la responsabilità di ciò che non è imputabile direttamente al Ministero.

Concordo con l'appunto avanzato dal senatore Luongo circa la mancanza di una politica di osservazione del territorio. Questo è un problema che, attraverso un adeguato funzionamento delle Autorità di bacino, intendiamo affrontare, in particolare per quanto riguarda i più grandi aggregati del nostro paese, a proposito dei quali possono insorgere maggiori difficoltà di regolamentazione e controllo.

Il senatore Andreini si è soffermato sulla legge n. 183 del 1989 e, al riguardo, ha avanzato l'ipotesi secondo cui i Lavori pubblici si sarebbero disinteressati all'attuazione di tale provvedimento a seguito della perdita di competenze nel settore. A mio avviso, ciò non risponde al vero; il Ministero dei lavori pubblici è stato rilanciato dalla legge n. 183 ed anzi, proprio attraverso tale provvedimento, pensiamo di recuperare al Dicastero un ruolo fondamentale di programmazione, di indirizzo e di controllo.

Per quanto riguarda la legge sugli espropri, comunico che siamo in procinto di adottare il regolamento di attuazione dell'articolo 5-*bis* del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito con modificazioni dalla legge 8 agosto 1992, n. 359. Siamo in attesa, infatti, del parere del Consiglio di Stato, che abbiamo interpellato dal momento che si ponevano alcune questioni molto delicate di interpretazione giuridica relativamente all'applicabilità del regolamento stesso. Tra breve, comunque, esso sarà emanato per cui la legge sugli espropri diventerà operativa.

Al senatore Montresori, che ringrazio per le considerazioni svolte, debbo dire che è certamente vero che la nostra amministrazione ha perso numerose competenze a favore di altri soggetti, tuttavia, potremmo recuperarne di nuove quando entreranno in vigore future normative, come è accaduto nel caso della legge n. 183 del 1989. Accolgo, inoltre, la sua sollecitazione a studiare una nuova legge urbanistica al fine di dare una disciplina più organica a tutto il settore. Come pure, mi impegno ad approfondire il problema del condono edilizio relativamente al periodo 1983-1985.

Infine, sono favorevole al contenuto dell'ordine del giorno preannunciato dal senatore Montresori in merito all'utilizzo, per finalità attinenti alla difesa del suolo, di economie realizzate nell'ambito del mio Dicastero.

In conclusione, la linea in cui si muove il Ministero è quella del rafforzamento della Autorità di bacino, della coerenza delle politiche di intervento e soprattutto di una manutenzione programmata per cercare di evitare, o per lo meno di ridurre, gli interventi riparatori che sono invece a carico dell'Ufficio della protezione civile.

MONTRESORI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 22, 22-*bis *e 22-*ter *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.* Signor Presidente, come ho detto nel corso del mio precedente intervento, avrei voluto presentare un ordine del giorno sull'utilizzazione delle economie realizzate nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici, ma, trattandosi di una materia in cui è necessario l'intervento del Parlamento, ritengo più proficuo affrontarla con la presentazione di appositi emendamenti direttamente alla 5ª Commissione.

PRESIDENTE. Credo non vi siano problemi in tal senso.

FACCHIANO, *ministro per il coordinamento della protezione civile.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, sarò breve anche perchè di questi argomenti ci siamo purtroppo occupati ripetutamente quando abbiamo discusso degli interventi da attivare a seguito delle calamità naturali abbattutesi sul nostro paese. Dal momento che si è parlato di numeri, voglio però precisare alcuni punti perchè, secondo me, quando si citano delle cifre, queste debbono essere esatte, infatti *numeri rei publicae fundamenta.*

Innanzi tutto, va detto che, per quanto riguarda le calamità naturali, sono previsti nel disegno di legge finanziaria, nell'ambito degli stanziamenti per la Presidenza del Consiglio, 60 miliardi in tabella B, e questo costituisce un incremento rispetto alla postazione dell'anno precedente. Inoltre, in tabella C sono iscritti gli importi relativi al 1993 e al 1994 dell'ex fondo per la protezione civile che, in base alla legge n. 225 del 1992, dovrebbero rifluire negli stanziamenti della Presidenza del Consiglio - Dipartimento della Protezione civile: si tratta di 245 miliardi per il 1993 e di 285 miliardi per il 1994. In tabella F, invece, sono iscritte le quote della legge n. 195 del 1991, di conversione, con modificazioni, del decreto legge n. 142 del medesimo anno, articolo 6, comma 2, relativamente agli eventi sismici e franosi, per i seguenti importi: 60 miliardi per il 1993 e 20 miliardi per il 1994.

La quota per il 1993 dell'articolo 8, comma 6, della legge n. 433 del 1991, concernente gli eventi sismici di Zafferana Etnea, è di 15 miliardi di lire.

Per quanto riguarda, invece, più direttamente la protezione civile, abbiamo la postazione più significativa della tabella della Presidenza del Consiglio. Al riguardo - come ho detto poc'anzi - stiamo provvedendo, in esecuzione della legge n. 225, a far rifluire nei capitoli della rubrica 6 quanto era contenuto nel fondo per la protezione civile.

Vengo ora a qualche breve considerazione sul dibattito svoltosi in Commissione. Non vorrei anch'io, come il relatore D'Amelio, che ringrazio insieme a tutti coloro che sono intervenuti, apparire un Ministro di minoranza. Del resto ritengo che oggi minoranza e maggioranza, allorquando si discute di documenti finanziari, siano termini sempre più sfumati perchè ormai la cultura di governo dovrebbe presiedere ad ogni dibattito, ad ogni responsabilità e ad ogni ruolo. Infatti, quando ci si trova dinanzi a vincoli dovuti a grandezze macroeconomiche, è chiaro che bisogna ritagliare lo spazio per ogni singola responsabilità di governo, tenendo conto delle esigenze superiori e soprattutto della manovra generale portata avanti dall'Esecutivo.

Pertanto, il Ministro per il coordinamento della protezione civile, pur essendo contrario a questi tagli e a queste somme effettivamente insufficienti ed esigue, deve accettarli egualmente in omaggio a quella scelta di politica economico-finanziaria adottata dal Governo, di cui fa parte. A mio avviso, però, pur in questa limitatezza di fondi, vi è qualche segnale positivo che deve essere sottolineato.

E qui torna il discorso sulla legge n. 225, una normativa che, pur essendo stata approvata nel febbraio del 1992 e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* nel successivo mese di marzo, ritengo vada rivista al più presto perchè ormai datata. Essa infatti si proponeva giustamente di correggere le storture del vecchio modo di gestire la protezione civile – e a tal proposito è intervenuta opportunamente – però, a mio avviso, è insufficiente nella parte operativa. L'attuale normativa non è operativa se non in minima parte: in sostanza, è un contenitore che manca di contenuti. Personalmente, mi sto quindi adoperando per licenziare i regolamenti previsti dalla legge n. 225, di guisa che si possa arrivare a renderla operativa almeno in alcuni settori. Si tratta però di atti di non facile redazione perchè bisogna ottenere il concerto di numerose altre amministrazioni; e voi sapete quanto sia difficile intaccare prassi o competenze cristallizzatesi nel tempo!

Inoltre, sto per licenziare un regolamento sul volontariato e mi auguro di poter, tra breve tempo, chiudere anche questo capitolo.

Va però focalizzata l'attenzione sul seguente punto essenziale: il ruolo dell'Ufficio per il coordinamento dei servizi della protezione civile. Il termine «coordinamento» infatti suona mitico e magico e può significare tutto e niente. In Italia già è difficile governare un sistema di istituzioni e di culture che vanno verso il disordine; figuriamoci poi quanto è improbo il lavoro di coordinamento da svolgere con un altro soggetto che non si vuole far coordinare. È dunque su tale questione che il Governo ed il Parlamento debbono appuntare la loro attenzione nei prossimi mesi.

Sono convintissimo inoltre di quello che, più volte, è stato qui ribadito, e cioè che la Protezione civile debba svolgere il compito essenziale di prevenire le calamità. Infatti, oltre la prevenzione primaria di competenza dei singoli Dicasteri di settore, quale quello dei lavori pubblici, ve ne è un altro tipo che deve essere ben disciplinato. Per far ciò è però necessario che siano esplicitati i ruoli delle numerose amministrazioni, elencate dalla legge n. 225 (Regioni, province, comuni e altri enti) che operano nel campo della protezione civile, perchè oggi tali soggetti non fanno quasi nulla al riguardo. Una simile normativa è quindi tutta da riscrivere e da attuare.

Vi è poi la necessità, da una parte, di predisporre un fondo adeguato per le grandi calamità nazionali – e qui recepisco le critiche che mi sono state rivolte –, in modo che si eviti di attingere per le opportune coperture da altri Dicasteri, e dall'altra, di reperire nuove risorse che non siano solo pubbliche.

Personalmente, mi sto adoperando nel redigere una normativa che faccia carico ad altri soggetti (non pubblici) di reperire i fondi necessari per fronteggiare eventuali calamità. La normativa è quasi ultimata, ma c'è un nodo essenziale, quello riguardante il rapporto con gli istituti

assicurativi, che deve essere ancora sciolto; e voi sapete, quando si tocca questo tasto, cosa succede in Italia!

Onorevoli colleghi, vi ringrazio del notevole contributo che avete fornito e mi auguro di poter corrispondere alle vostre aspettative.

PRESIDENTE. Ringrazio entrambi i Ministri anche per il tempo che ci hanno dedicato, sapendo quanto sono impegnati.

Resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5ª Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A-*bis*, 1/A-*ter*, 9, 9-*bis* e 9-*ter* (per quanto di competenza) e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.

Propongo che tale incarico sia conferito al relatore alla Commissione.

MONTRESORI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 22, 22*-bis *e 22*-ter *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.* Signor Presidente, auspico che venga conferito al relatore il mandato a redigere un rapporto favorevole sullo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici da inoltrare alla Commissione bilancio.

Mi auguro che il senatore D'Amelio faccia propria la mia richiesta diretta a riportare la somma di 500 miliardi di lire, per il rifinanziamento della legge n. 183 del 1989, dalle tabelle D e B alla tabella C del disegno di legge finanziaria.

GIOVANELLI. Signor Presidente, quella cui oggi stiamo assolvendo è una delle funzioni fondamentali del Parlamento. Ritengo però che i tempi estremamente ristretti e le modalità prescelte per la discussione siano del tutto insoddisfacenti.

È la prima volta che partecipo ad una sessione di bilancio, ma ho la sensazione di un confronto del tutto formale ed anche – mi si permetta – di un rovesciamento delle priorità rispetto del lavoro che svolgiamo in Commissione ed in Assemblea. È minimo lo spazio riservato all'esame dei disegni di legge di bilancio e finanziarie rispetto a quello dedicato all'esame di leggine e provvedimenti che dovrebbero invece rientrare nella competenza regolamentare del Governo. Ciò che stiamo discutendo potrà avere ricadute importantissime sull'ambiente e sui temi per i quali abbiamo competenza legislativa. Quello sui documenti di bilancio è stato invece un confronto rapidissimo e ridotto all'emissione di un superficiale parere e ciò mi lascia profondamente insoddisfatto.

Qui si è parlato di senso di responsabilità da parte dell'opposizione, di cultura di governo. Ebbene, io valuto positivamente l'apprezzamento contenuto in tale giudizio.

Ma non posso fare a meno di rilevare che si dà spazio nei fatti ad una delegittimazione della funzione di controllo del Parlamento, se il confronto nelle sedi parlamentari è serio quando si tratta dei parcheggi di una città o delle mura di un'altra, mentre è invece del tutto formale, ridotto ad una reiterazione infinita di voti di fiducia, quando si tratta dei documenti di bilancio.

Le ragioni del mio giudizio critico non riguardano quindi soltanto la riduzione degli stanziamenti, anche se certo, scorrendo le varie poste

e le singole voci, non riesco a intravedere un rilevante sforzo di conversione di queste spese in una direzione ambientalista. Da esse infatti si evince piuttosto che l'ambiente è un capitolo dell'amministrazione ordinaria dello Stato, non che l'amministrazione dello Stato, in questo campo, è uno strumento per la realizzazione di una politica per l'ambiente e per il territorio.

Questo è il motivo per cui, non soltanto per la mia collocazione tra le fila dell'opposizione, mi sento di esprimere un giudizio negativo e di non poter aderire all'espressione di un parere favorevole sulle tabelle in esame.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta di conferire al senatore D'Amelio il mandato a redigere un rapporto favorevole, per quanto di competenza, sulle tabelle 1/A, 1/A-*bis* e 1/A-*ter*.

È approvata.

Metto ai voti la proposta di conferire al senatore D'Amelio il mandato a redigere un rapporto favorevole, per quanto di competenza, sulle tabelle 9, 9-*bis* e 9-*ter*.

È approvata.

Passiamo ora all'esame dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per quanto di competenza.

Informo che il ministro dell'agricoltura Giovanni Angelo Fontana ha comunicato la propria impossibilità a partecipare alla seduta. Pertanto, lo rappresenterà il ministro Merloni.

Prego il senatore Meo di riferire alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*ter* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.

MEO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-ter, *21, 21*-bis *e 21*-ter *e sulle parti relative del disegno di legge finanziaria n. 796*. Signor Presidente, due sono le rubriche che, nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, riguardano da vicino la nostra Commissione. Si tratta della rubrica 6, relativa alla zootecnia, caccia e pesca e della rubrica 7, riguardante l'economia montana e forestale.

Ebbene, nella rubrica 6 si prevede uno stanziamento di 19,07 miliardi, di cui 4,6 miliardi relativi alla parte corrente e 14,5 miliardi destinati al conto capitale. Il volume dei residui passivi viene determinato in 158 miliardi, mentre per le autorizzazioni di cassa è posto un limite di 137,8 miliardi.

La rubrica 7, a sua volta, reca uno stanziamento complessivo, in termini di competenza, di 441,7 miliardi, di cui 423,4 relativi alla parte corrente e 18,3 destinati al conto capitale. Il volume dei residui passivi è previsto in 39 miliardi, mentre il limite per le autorizzazioni di cassa è fissato in 473,9 miliardi.

Al di là delle cifre contenute in queste rubriche, sono altresì da ricercarsi connessioni tra la politica del Ministero dell'agricoltura e le competenze della nostra Commissione a proposito dei problemi relativi all'uso dei fertilizzanti, che certamente hanno un'incidenza notevole rispetto alle trasformazioni e all'alterazione dell'equilibrio ambientale. Oggi, infatti, il paesaggio agricolo non è più quello di 50 o di 30 anni fa e ciò è dovuto anche all'uso indiscriminato di certi prodotti che spesso distruggono non solo l'agricoltura, ma anche l'equilibrio dell'intero sistema che dovremmo invece tutelare e conservare per far sì che certi valori, che ci vengono dal passato, non vadano dispersi.

Infine, un altro aspetto che ci riguarda da vicino, per i suoi risvolti di carattere ambientale, è quello relativo alla prevenzione e alla lotta contro gli incendi boschivi, di cui al capitolo 8223 della rubrica 7.

Concludo pertanto questa mia sintetica relazione, invitando i colleghi a conferirmi mandato a redigere un rapporto favorevole sulla tabella in esame.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Meo per la sua relazione e dichiaro aperta la discussione.

SCIVOLETTO. Signor Presidente, innanzi tutto mi associo alle critiche espresse da alcuni colleghi per quanto riguarda i tempi, assolutamente inaccettabili, riservati alla discussione dei documenti di bilancio. Tempi così ristretti infatti, da una parte, costringono ad una lettura superficiale e non approfondita di tali documenti e, da un'altra, assegnano al Senato della Repubblica un ruolo quasi di ratifica che nessuno può accettare. Non è pensabile che in poche ore si possano discutere strumenti finanziari così importanti che del resto, in passato, venivano esaminati nel corso di diversi giorni, consentendo a tutti i Gruppi, di maggioranza e di opposizione, di pervenire ad una sintesi qualitativamente superiore nella elaborazione politico-parlamentare. Pertanto, sollevo con forza la questione, per protestare nei confronti di un calendario che considero inaccettabile.

E vengo ora al merito del giudizio negativo espresso dal nostro Gruppo sul complesso della manovra economica presentata dal Governo. Al riguardo, vorrei sottolineare un solo elemento, e cioè il fatto che tale manovra porta, come conseguenza negativa, ad un allentamento dei meccanismi di sostegno previsti in favore delle fasce sociali, dei settori produttivi e delle aree geografiche più deboli del nostro paese. Perseguendo l'obiettivo fondamentale del risanamento attraverso tagli indiscriminati e affermando il valore assoluto di una competitività totale delle imprese, si rimuovono, nei fatti, alcuni altri valori fondamentali, quali quelli della solidarietà, della giustizia sociale e della qualità dello sviluppo, ed è proprio all'interno di questa sottovalutazione o addirittura rimozione dei problemi della qualità dello sviluppo che io intravedo una penalizzazione sia dell'agricoltura, sia dell'ambiente. Basta infatti leggere le cifre relative al comparto agricolo e quelle riguardanti l'ambiente per cogliere questo dato politico, soprattutto in riferimento alle interconnessioni esistenti tra questi due settori, che rappresentano poi l'oggetto specifico del nostro rapporto.

Signor Presidente, colleghi, poichè non intendo farla lunga, mi pare fondamentale riprendere alcuni dati della tabella del Ministero dell'agricoltura perchè funzionali alla dimostrazione del mio ragionamento. Ebbene, nel 1992 abbiamo avuto un bilancio dell'agricoltura di 590 miliardi per la parte corrente e di 970 miliardi per quella in conto capitale, mentre l'assestamento ha poi portato tali cifre, rispettivamente, a 664 e a 1.440 miliardi.

La proposta per il 1993 prevede invece un ammontare di 648 miliardi per la parte corrente e di 1.104 miliardi per quella in conto capitale. Rispetto al bilancio di assestamento si registra quindi una riduzione di 15,74 miliardi per la parte corrente e di 336 miliardi per quella in conto capitale, il che sta a significare che le spese correnti assumono, in percentuale, un peso specifico crescente rispetto a quelle in conto capitale. Se poi guardiamo al bilancio nella sua progressione triennale 1993-1995, tale rapporto, anzichè attenuarsi, si accentua ancor di più. Questo è dunque un primo elemento che, a mio avviso, pesa negativamente sul comparto agricolo e che ci porta a ribadire il nostro giudizio negativo in proposito.

È bene inoltre che i colleghi riflettano anche sul volume dei residui passivi del Ministero dell'agricoltura, che è di circa 2.800 miliardi. Si tratta di una delle cifre più rilevanti nell'ambito dell'intero bilancio, anche se è in diminuzione rispetto agli anni precedenti in quanto è stata ridotta, a monte, la massa spendibile.

Ci troviamo dinanzi quindi ad un Ministero che non ha capacità di spesa tanto più in una situazione in cui diminuiscono gli stanziamenti, anche a seguito del ricorso alla tecnica un po' furbesca e ipocrita, delle rimodulazioni, mentre aumentano le esigenze.

Al riguardo, ricordo che già nella passata legislatura, in qualità di membro della Commissione agricoltura, sollevai il problema della rimodulazione delle risorse. L'allora ministro Goria ci assicurò che l'agricoltura non avrebbe perso nulla e che i 1.500 miliardi sottratti nel 1992 si sarebbero recuperati nel 1993. Ora, non solo ciò non avviene ma, attraverso ulteriori rimodulazioni, vengono sottratti a tale comparto altri 1.000 miliardi.

Pertanto, credo salti agli occhi di tutti che non vi è stata e non vi è una politica seria e programmatica, all'altezza della sfida europea ed internazionale per quanto concerne il settore primario dell'agricoltura, il che già oggi, ma ancor più in futuro, avrà ripercussioni negative sul processo di integrazione europea.

Il senatore Meo, nel corso della sua relazione, ha posto l'accento su alcune connessioni esistenti tra agricoltura e ambiente; ebbene, vorrei riallacciarmi a quanto da lui detto, sottolineandone altre che sono – a mio avviso – particolarmente rilevanti.

In primo luogo, ad esempio, si pone la questione dell'acqua, che è una risorsa preziosa e non inesauribile. Spesso, siamo chiamati a discutere dei danni prodotti dalla siccità in alcune regioni del nostro paese, per porre riparo ai quali si spendono poi decine di miliardi di lire, come pure sovente ci troviamo a dover fronteggiare i disastri provocati nelle città e nelle campagne, dalle alluvioni, per non parlare poi degli sprechi che si registrano per quanto riguarda gli usi civili, produttivi ed irrigui.

Nel corso degli anni passati poi abbiamo affrontato anche il problema dell'inquinamento delle falde e dei corsi fluviali, nonchè dei danni derivanti dall'atrazina e, a tal proposito, si sono prospettate soluzioni volte ad un migliore utilizzo delle risorse idriche; tuttavia, manca a tutt'oggi una politica per l'acqua. Ad esempio, se consideriamo la soppressione dello stanziamento di 39 miliardi iscritto al capitolo 7457 della tabella al nostro esame, notiamo che esso si ripercuote negativamente anche per quanto riguarda le opere irrigue, che risultano penalizzate. Si tratta di un primo dato che conferma la mancanza di un intervento in questa direzione.

Una seconda questione concerne i tagli. Se andiamo a rileggere, anche sommariamente, la tabella 13, ci accorgiamo che sono stati apportati tagli alla ricerca scientifica, all'innovazione tecnologica, alla valorizzazione dei prodotti agricoli di qualità e ai programmi cofinanziati Stato-regioni per ridurre l'apporto chimico nell'agricoltura e per lo sviluppo dell'agricoltura biologica.

Si registrano, inoltre, tagli riguardanti i programmi di conservazione e di sviluppo dei parchi nazionali. Il collega Meo, facendo riferimento alle nostre competenze, ha citato il capitolo 8223, concernente la protezione dei boschi dagli incendi. Ebbene, al riguardo dobbiamo constatare l'azzeramento di tale voce: le previsioni assestate per il 1992 recavano su tale capitolo uno stanziamento di competenza pari a 52 miliardi, mentre ora non c'è più nulla. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è una cosa grave!

Infine, constato la soppressione degli interventi finanziari per quanto riguarda la protezione dei boschi in alcune regioni – di cui ai capitoli 8278, 8279 e 8280 – per altri 31 miliardi per la competenza, che però risultano oltre cinquanta per la cassa.

Pertanto, gli 80 miliardi stanziati in bilancio per la protezione dei boschi non ci sono più e questo è un altro elemento che non può non farci esprimere un giudizio negativo. Come pure è una politica dissennata, non solo sul piano economico-sociale, ma anche sul terreno della difesa del suolo, quella che porta ad una riduzione della presenza umana nelle campagne e nelle zone di montagna.

Ho voluto fare questi tre esempi, per motivare, sia pur nei ristretti limiti di tempo a nostra disposizione, il parere contrario del nostro Gruppo sulla tabella 13.

FOSCHI. Signor Presidente, per quanto riguarda il discorso sul Ministero dell'agricoltura e delle foreste, non possiamo prescindere nelle nostre valutazioni dal fatto che è in atto una campagna referendaria per la soppressione di tale Dicastero. A mio avviso, invece, esso ha ancora una importante funzione di coordinamento da svolgere, anche se certamente si impone una riforma del medesimo (che è all'esame del Parlamento da diverso tempo) perchè, così com'è, non è all'altezza della situazione. Si tratta pertanto di adeguare la struttura ministeriale ai nuovi compiti regionali, per rendere soprattutto più efficaci e snelle le procedure di intervento.

Svolte queste brevi considerazioni preliminari, vorrei fare un'osservazione sull'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali. Al riguardo, è da notare che, ad un bilancio che l'anno scorso recava una previsione

di spesa di circa 56 miliardi, corrispondono più di 28 miliardi di residui passivi (siamo quindi quasi alla metà dell'intero stanziamento) dovuti essenzialmente ai tempi tecnici di esecuzione delle opere e alla complessità delle procedure per la liquidazione delle spese.

Pertanto, inviterei il Governo a provvedere, per quanto è dato di fare, affinchè per il prossimo esercizio finanziario siano ridotti i residui passivi e vengano utilizzati i fondi disponibili. Quest'ultimi infatti sono già scarsi e insufficienti e quindi che almeno ci si impegni perchè vengano impiegati, altrimenti si rischia di vanificare anche quei pochi interventi che è possibile fare.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

MEO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13*-ter, *21, 21*-bis *e 21*-ter *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796*. Ringrazio tutti i colleghi intervenuti e tengo a precisare che il riferimento da me fatto alla competenza della nostra Commissione in materia, piuttosto che tener conto dei singoli finanziamenti previsti in bilancio, mirava ad inquadrare una politica di interventi per individuare il contributo che possiamo fornire all'attività del Ministero dell'agricoltura. Pertanto, la mia relazione si muoveva in tale ottica, trascurando per un attimo le singole cifre. Certo, non c'è tutela se non vi è possibilità di intervento e quindi mi chiedo se è ancora possibile recuperare alcuni fondi da destinare a questi capitoli di spesa che, allo stato attuale, sono soppressi.

MERLONI, *ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sostituisco il collega Gianni Fontana, impegnato in altra sede parlamentare.

La parte della tabella 13, di competenza di questa Commissione, riguarda – come ha detto il relatore – l'economia montana e forestale e la zootecnica, caccia e pesca. Certamente, si tratta di un settore limitato rispetto all'impegno complessivo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ma tuttavia siamo pur sempre in presenza di capitoli di notevole importanza.

In particolare, l'intervento del Ministero dell'agricoltura nel settore dell'economia montana e delle foreste si esplica principalmente attraverso il Corpo forestale dello Stato. Esso, attualmente, è composto di circa 8.000 uomini e si caratterizza, oltre che per i compiti di protezione dell'ambiente che da anni è chiamato a svolgere, anche per una notevolissima diffusione sul territorio per cui, in un certo senso, potrebbe rispondere anche all'esigenza – posta dal senatore Scivoletto – di una maggiore presenza dell'uomo nelle zone montane e nelle aree più impervie del nostro paese. Pertanto, un rafforzamento di tale Corpo forestale e una sua migliore dislocazione e diffusione sul territorio sono – a mio avviso – di grandissima importanza. Bisogna tener conto, infatti, che esistono oltre 1.200 Comandi di stazione del Corpo forestale dello Stato, che, attualmente, è stato potenziato con l'assunzione e la preparazione professionale di altre 1.000 guardie forestali, cui seguirà, a

breve, l'ulteriore assunzione di circa 800 guardie forestali, nonchè di funzionari e di personale amministrativo.

Vi è quindi un impegno da parte del Ministero a rafforzare tale Corpo e a fare in modo che le sue strutture siano opportunamente adeguate ai compiti che gli sono stati affidati.

Un altro punto che ritengo importante sottolineare è il riferimento alla legge 7 febbraio 1992, n. 150, concernente la disciplina dei reati relativi al commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione. A seguito della sua entrata in vigore infatti sono stati istituiti presso i vari varchi doganali, appositi nuclei operativi del Corpo forestale dello Stato per i necessari controlli di carattere tecnico-specialistico. Pertanto, gli stanziamenti previsti in favore di tale Corpo sono necessari ed indispensabili.

All'osservazione fatta dal senatore Foschi circa l'adeguamento delle strutture e del ruolo del Ministero, rispondo che l'intervento svolto in tale direzione può essere considerato positivo.

Il senatore Foschi ha inoltre sollevato il problema della incapacità di spesa del Dicastero e quindi della presenza di un elevato volume di residui passivi. Si tratta di una questione che merita certamente attenzione e pertanto sarà mia cura rappresentarla al Ministro competente.

Altro settore che rientra nella sfera di competenza del Ministero dell'agricoltura è quello della zootecnia, caccia e pesca, preso in esame dalla rubrica 6. Certo, le risorse ad esso assegnate sono piuttosto limitate, però va precisato che i fondi erogati dal Ministero riguardano principalmente il finanziamento della ricerca e della sperimentazione scientifica di interesse nazionale nel comparto ittico e in quello degli inquinamenti idrici, oltre che l'acquisto di talune attrezzature.

Vorrei far presente poi al senatore Scivoletto che il settore delle acque - cui egli ha fatto riferimento nel suo intervento - non rientra nella diretta competenza di questa Commissione.

SCIVOLETTO. Mi riferivo a quanto contenuto nella tabella 13, al capitolo 7457.

MERLONI, *ministro dei lavori pubblici*. Praticamente, l'intervento del Ministero al riguardo si limita principalmente al finanziamento delle spese di ricerca, e alla concessione di contributi ai vari comparti e interessi costituiti nel settore della pesca (sono previsti, ad esempio, contributi in favore della Federazione italiana della pesca sportiva e dell'Associazione nazionale cooperativa di categoria).

Sono assegnati poi, sempre nel settore della pesca, ulteriori contributi ad enti, istituti ed associazioni per l'ordinamento e la tenuta dei libri genealogici e dei relativi controlli funzionali sui corsi d'acqua. Si tratta di contributi notevoli (4,5 miliardi di lire) all'interno di una spesa globale per il settore di circa 100 miliardi.

Infine, è prevista la spesa relativa alla quota di partecipazione italiana al Consiglio internazionale della caccia.

Ciò detto, ritengo di non avere altre osservazioni da dover esplicitare a questa Commissione per quanto riguarda un settore che, lo ripeto, non è di mia stretta competenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per i chiarimenti forniti alla Commissione.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione sulle tabelle 13 e 13-*ter* (per quanto di competenza) e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione.

ANDREINI. Signor Presidente, anche quest'anno abbiamo la conferma – come, del resto, è avvenuto negli anni passati – che l'agricoltura non svolge alcuna funzione di salvaguardia ambientale, anzi in talune occasioni, come quando si sono affrontati i problemi dell'inquinamento dei corsi d'acqua, dei concimi e, più in generale, della forestazione, si è dimostrata addirittura nemica dell'ambiente.

Essa potrebbe svolgere, al contrario, un ruolo fondamentale di prevenzione nella difesa dell'ambiente e della salute pubblica, altro elemento fondamentale di una politica del territorio. Si registra invece uno scarso contributo da parte del Ministero competente per quanto riguarda la ricerca di prodotti meno inquinanti e di una corretta concimazione; a quest'ultimo proposito, infatti, si verificano numerosi sprechi che poi danneggiano l'aria e l'acqua.

Vi era stato poi un tentativo, anche da parte del Parlamento, di incoraggiare una maggiore presenza di alberi nelle nostre campagne. Ebbene, mentre sono stati concessi contributi all'agricoltura per tanti motivi, credo sia fondamentale prevedere un apposito stanziamento affinchè ritorni il verde nelle campagne, soprattutto nelle zone della Padania, costantemente distrutte dal mondo contadino.

Per questi motivi dunque quest'anno, a differenza di altri, non possiamo esprimere un giudizio positivo per quanto concerne il ruolo svolto dall'agricoltura nella protezione dell'ambiente, e pertanto preannuncio il voto contrario del Gruppo del PDS sulla tabella 13.

MONTRESORI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 22, 22-*bis *e 22-*ter *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.* Signor Presidente, intervengo soltanto per annunciare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta di conferire al senatore Meo il mandato a redigere un rapporto favorevole sulle tabelle 13 e 13-*ter* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796.

È approvata.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente.

Prego il senatore Montresori di riferire alla Commissione sulle tabelle 22, 22-*bis* e 22-*ter* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.

MONTRESORI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 22, 22-*bis *e 22-*ter *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.* Signor Presidente, signor Ministro, la mia relazione introduttiva alla discussione del bilancio del Ministero dell'ambiente prende spunto dallo studio che gli uffici del Senato hanno predisposto in maniera estremamente pregevole, che semplifica notevolmente, rispetto agli anni passati, il nostro lavoro.

Per quanto riguarda le cifre, mi atterrò dunque alla documentazione che ci è stata fornita, perchè mi sembra molto precisa nelle sue parti espositive, per poi affidare alle conclusioni alcune considerazioni di carattere personale e alcune richieste, che assumeranno la forma di emendamenti alla tabella in esame, nonchè di emendamenti al disegno di legge finanziaria, che intendo presentare alla Commissione bilancio, al fine di potenziare l'azione del Ministero. Credo invece di poter lasciare al dibattito tutte la problematiche relative al ruolo del Ministero, anche perchè, pochi mesi fa, abbiamo avuto un incontro con il Ministro in cui si è spaziato su tutti i temi dell'ambiente. Pertanto, si tratta di verificare, rispetto ad allora, le cifre iscritte in bilancio, tenendo conto però del fatto che questo è un anno che non consente un respiro ampio e che quindi anche la politica ambientale risente, in una certa misura, dell'attuale stato di crisi generale del paese e di contrazione degli investimenti.

Lo stato di previsione a legislazione vigente del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1993 autorizza una spesa complessiva, in termini di competenza, di 1.066,9 miliardi, di cui 111,9 miliardi per la parte corrente e 955 miliardi per il conto capitale. Rispetto alla spesa prevista nel bilancio assestato per l'anno 1992, la nuova tabella fa quindi registrare un aumento di 348,3 miliardi. Più precisamente, mentre la dotazione di parte corrente presenta una diminuzione di 13,7 miliardi, la spesa in conto capitale viene aumentata di 362 miliardi.

Le variazioni relative alla parte corrente sono dovute all'incidenza di leggi preesistenti o di provvedimenti legislativi successivamente intervenuti (- 1 miliardo), all'assunzione di oneri inderogabili (- 5,6 miliardi), all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione (- 6,2 miliardi) e al trasporto di fondi al Ministero del tesoro (- 0,97 miliardi).

Riguardo alla spesa in conto capitale, le variazioni sono invece determinate dagli adeguamenti previsti dalla tabella C della legge finanziaria 1992 (+ 300 miliardi) e dall'incidenza di leggi preesistenti o di provvedimenti legislativi successivamente intervenuti (+ 62 miliardi).

I residui passivi presunti ammontano, al 1° gennaio 1993, a 2.202,9 miliardi, di cui 68,2 miliardi per la parte corrente e 2.134,7 miliardi per il conto capitale. Rispetto all'ammontare dei residui passivi esistenti al 1° gennaio 1992, pari a 3.645 miliardi, si registra una diminuzione di 1.442,1 miliardi. A tale riguardo, il fatto nuovo da segnalare è che al comma 2 dell'articolo 23 del disegno di legge di bilancio si specifica che le somme iscritte in conto residui in alcuni capitoli, ivi menzionati, nella legge di bilancio 1992 sono mantenute per l'esercizio finanziario 1993. Se non vi fosse stata questa reiscrizione delle somme non spese,

la spesa ambientale sarebbe risultata di molto ridotta; si tratta, quindi, di un fatto estremamente positivo per cui credo il Ministro si sia battuto e di cui dobbiamo dargli atto.

La cosiddetta massa spendibile, data dalla somma dei residui passivi e degli stanziamenti di competenza, ammonta per l'anno 1993 a 3.269,8 miliardi, di cui 2.202,9 miliardi di residui passivi e 1.066,9 miliardi di competenza. L'autorizzazione complessiva di cassa, invece, è stabilita in 2.086,1 miliardi, con un coefficiente medio di realizzazione, rispetto al volume della massa spendibile, del 63,8 per cento. Tale rapporto viene determinato attraverso un esame analitico, per le varie componenti dello stato di previsione, dei coefficienti effettivi di realizzazione dei precedenti esercizi e tenendo conto dei particolari fattori legislativi e anmministrativi che nell'anno 1993 potranno influenzare il livello dei pagamenti. Il menzionato valore percentuale del 63,8 per cento risulta superiore al coefficiente di realizzazione, pari al 49,5 per cento, previsto dal bilancio assestato per il 1992.

Nell'analisi economico-funzionale, l'intera spesa del Ministero dell'ambiente è ricompresa nella Sezione XVI del bilancio, riguardante le opere e gli interventi economici non attribuibili a particolari settori. Mediante tale tipo di analisi - sto riferendomi alla relazione che ci è stata fornita dagli uffici del Senato - la spesa in conto capitale viene disaggregata in stanziamenti per investimenti diretti (in beni ed opere immobiliari e in beni mobili, macchine e attrezzature tecnicoscientifiche), pari al 12,6 per cento e in spese per trasferimenti, pari all'87,4 per cento. A sua volta, la spesa corrente è ripartita in spese di funzionamento (per il personale in attività di servizio e per l'acquisto di beni e servizi) nella misura del 49 per cento e in spesa per trasferimenti, pari al 51 per cento.

Le tabelle A e B della legge finanziaria costituiscono invece due fondi speciali (rispettivamente, di parte corrente e di conto capitale) destinati alla copertura degli oneri derivanti dai provvedimenti che si prevede possano essere approvati nel triennio. In particolare, la tabella A dispone un accantonamento teso a soddisfare le esigenze connesse all'istituzione dell'Agenzia per l'ambiente, mentre la tabella B prevede uno stanziamento diretto a consentire la «realizzazione di interventi vari nel settore, tra l'altro anche in materia di valutazioni di impatto ambientale».

Tali accantonamenti, trovandosi all'interno della legge finanziaria, non hanno effetti immediati e diretti sullo stato di previsione del Ministero, ma vengono iscritti ai capitoli 6856 (parte corrente) e 9001 (conto capitale) del Ministero del tesoro. Inoltre, il disegno di legge finanziaria per il 1993 introduce un'innovazione di rilievo nella disaggregazione delle due tabelle, poichè gli accantonamenti vengono ora individuati in un ammontare unico per ogni Ministero, senza essere destinati in tale ambito a singoli provvedimenti legislativi, ma solo a più ampi programmi di settore, che sono indicati nella relazione al disegno di legge n. 796.

Come ho detto poc'anzi, la tabella A prevede per il Ministero dell'ambiente un accantonamento di 5 miliardi per il 1993 e di 15 miliardi per il 1994 e per il 1995 da destinare all'istituzione dell'Agenzia

per l'ambiente, di cui si discute ormai da quattro anni, vale a dire da quando si iniziò per la prima volta a parlare di salvaguardia ambientale.

Per quanto riguarda invece la ristrutturazione del Ministero, l'anno passato, erano previsti 30 miliardi per il 1993 e 40 per il 1994, mentre ora di tali stanziamenti non vi è più traccia nella finanziaria.

La tabella B, sempre della passata finanziaria, prevedeva inoltre il rifinanziamento del decreto-legge n. 361 del 1987 in materia di smaltimento di rifiuti, dei contratti di programma per interventi ambientali e del programma di salvaguardia ambientale e di tutela dei parchi nazionali. Tutte queste spese – ripeto, già previste – sono scomparse dalla finanziaria 1993 e nella tabella B, alla voce «Ministero dell'ambiente», troviamo solo uno stanziamento per la realizzazione di interventi vari nel settore, tra l'altro anche in materia di valutazioni di impatto ambientale, previsione questa di cui va segnalata l'estrema importanza per il futuro.

A tale proposito, ricordo che il decreto-legge sull'intervento nel Mezzogiorno, che abbiamo esaminato pochi giorni fa, sancisce l'obbligatorietà della valutazione di impatto ambientale per le opere previste dal programma per il rilancio del Meridione. Ebbene, la nostra Commissione ha espresso un parere in cui manifestava fortissime perplessità sulla settorialità del provvedimento. In altre parole, non abbiamo compreso perchè non si sia colta l'occasione per estendere tale normativa a tutto il territorio nazionale, in attesa della legge che il Ministero sta preparando.

La nostra ha voluto essere una sollecitazione al Ministro affinchè egli, in sede di riesame della legge n. 64 del 1986, se lo riterrà opportuno, possa muoversi nella direzione di estendere la valutazione di impatto ambientale non solo alle opere indicate dalla famosa direttiva CEE, ma a tutta una serie di interventi di cui all'allegato 2 della tabella 22.

Un altro punto poi che, in sede di dibattito in Sottocommissione per i pareri, ha destato in noi qualche preoccupazione è stato il discorso su quello che io ho definito il «silenzio-rifiuto», anche se qualcuno, dandone un'interpretazione diversa, potrebbe parlare di «silenzio-assenso». In quel dispositivo legislativo si prevede infatti che l'interessato faccia domanda per essere sottoposto a valutazione di impatto ambientale. Il Ministro dell'ambiente, entro 90 giorni, sentita la Commissione tecnica, che è l'unica esistente ai sensi della legge istitutiva del Ministero, si deve pronunciare sul diniego in merito alla valutazione di impatto ambientale e quindi decidere di conseguenza; qualora non risponda, il diniego si ritiene espresso.

Quindi – a mio avviso – rispetto ad una domanda del cittadino, si tratta di un «silenzio-rifiuto» perchè se un operatore richiede una valutazione di impatto ambientale, qualora il Ministro non risponda entro 90 giorni, anzichè essere accolta, la domanda si intende rifiutata. Si tratta invece di un «silenzio-assenso» rispetto alla decisione della Commissione tecnica, perchè quest'ultima viene chiamata dal Ministro a decidere sulla non ammissibilità dell'opera alla valutazione di impatto ambientale.

Questo è un punto estremamente importante tanto per la posizione che il Ministro assumerà in sede di conversione del decreto-legge sul

Mezzogiorno, quanto per quello che vorrà fare in ordine alla futura legge sulla valutazione d'impatto ambientale. Ricordo che dovrà trattarsi di una legge quadro, cui dovranno far riferimento tutte le opere disciplinate da future leggi regionali.

Ritornando al disegno di legge finanziaria, la tabella C riduce per il 1993 di 300 miliardi lo stanziamento previsto dalla legge finanziaria 1992 per il programma triennale per le aree a rischio. Per effetto di tale rimodulazione, l'importo per il 1993 è di soli 100 miliardi, mentre risulta di 400 miliardi sia per il 1994, sia per il 1995.

Nelle tabelle D e E non vi sono voci incidenti sullo stato di previsione del Ministero dell'ambiente, mentre la tabella F determina gli importi annui delle leggi di spesa a carattere pluriennale, senza però incidere sugli stanziamenti previsti da tali leggi. In pratica, si opera una rimodulazione di tali quote nel senso che si riduce l'entità degli importi negli anni più vicini, operando uno slittamento in avanti di parte degli stanziamenti, mantenendo però sostanzialmente invariato l'importo complessivo.

La tabella F incide sullo stato di previsione del Ministero dell'ambiente, disponendo una riduzione di stanziamenti di 325 miliardi per il 1993 e di 235 miliardi per il 1994, ma prevedendo un aumento di 360 miliardi per il 1995.

Più specificamente, queste variazioni riguardano la realizzazione di un programma di salvaguardia del litorale e delle retrostanti zone umide di interesse internazionale dell'area metropolitana di Cagliari, a proposito del quale si prevedono 5 miliardi in meno per il 1993, 10 miliardi in meno per il 1994 e 10 miliardi in più per il 1995. Si tratta di un programma la cui realizzazione, come nel caso del programma organico di difesa idrogeologica e di assetto funzionale del sistema idrico del bacino del Flumendosa, è piuttosto in ritardo, per cui credo che, in tali aree, potranno insorgere una serie di problemi.

Vi è poi una rimodulazione degli stanziamenti previsti in favore della legge n. 283 del 1989, recante «Provvedimenti urgenti per la lotta all'eutrofizzazione delle acque costiere del mare Adriatico e per l'eliminazione degli effetti». In proposito, gli importi sono così determinati: 15 miliardi in meno per i due anni a venire, compensati da un corrispondente aumento per il 1995.

È da vedere in senso negativo anche la rimodulazione degli stanziamenti in favore della legge n. 305 del 1989, concernente un «Programma triennale per la tutela dell'ambiente». In questo caso, si ha una riduzione di 200 miliardi per il 1993 e di 150 miliardi per il 1994 ed un aumento di 150 miliardi per il 1995.

Per quanto riguarda poi la legge n. 195 del 1991, recante «Provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto nel dicembre 1990 ed altre disposizioni in favore delle zone danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche dal giugno 1990 al gennaio 1991», si registra una diminuzione di 5 miliardi per il 1993, compensata da un importo positivo di pari entità per il 1994.

Quello che invece desta in me particolari preoccupazioni (e chiedo al Ministro di vedere cosa si può fare) è il programma triennale per le aree naturali protette, previsto dall'articolo 4, comma 9, della legge

n. 394 del 1991. Mi sembra, infatti, che le variazioni introdotte e le rimodulazioni apportate in proposito non permettano di istituire nuovi parchi per il prossimo anno. I relativi importi sono così determinati: 60 miliardi per il 1993, con una variazione in meno di 50 miliardi, 62 miliardi per il 1994, con una diminuzione di 30 miliardi, e 80 miliardi per il 1995, con un incremento dello stanziamento di 80 miliardi. In sostanza, non ci sono soldi per i capitoli relativi ai parchi nazionali.

Complessivamente, dunque, possiamo dire che lo stato di previsione a legislazione vigente del Ministero dell'ambiente risulta così modificato: lo stanziamento di competenza viene ridotto a 441,9 miliardi (– 625 miliardi); tale diminuzione è totalmente operata sulla parte in conto capitale, che presenta ora una dotazione di 330 miliardi, mentre la parte corrente rimane immutata. Un'eguale riduzione viene disposta per l'autorizzazione di cassa, che reca attualmente un limite complessivo di 1.461,1 miliardi e per il solo conto capitale di 1.315,5 miliardi.

Da ultimo si pone il problema del rifinanziamento della legge n. 183 del 1989, che abbiamo poc'anzi affrontato con il Ministro dei lavori pubblici. Nel progetto di legge presentato al Parlamento erano stanziati 500 miliardi in tabella C, mentre la Camera dei deputati ha operato uno spostamento di 150 miliardi in tabella D per il 1993, mentre ha collocato la restante parte nella tabella B. Ebbene, allo scopo di ripristinare l'originale formulazione, annuncio fin d'ora la presentazione di un apposito emendamento in Commissione bilancio in modo tale che dette somme siano rese effettivamente spendibili; del resto, tale esigenza era già stata sottolineata nel corso della discussione sullo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici. Noi crediamo, infatti, che sia stato fatto un uso molto distorto degli stanziamenti della legge per la difesa del suolo e, poichè tale provvedimento costituiva un primo tentativo di governo più appropriato del territorio ed essendo state molte somme a tal fine destinate utilizzate per fronteggiare calamità naturali, chiediamo che il relativo capitolo venga rimpinguato affinchè sia garantito un effettivo decollo delle Autorità di bacino e di quella politica che riteniamo essenziale se vogliamo muoverci nel campo della prevenzione.

Questa è la mia esposizione relativa al bilancio; credo numerosi altri problemi su cui non mi sono soffermato potranno essere trattati nel corso del dibattito. Certo, mi preoccupa un po' il blocco delle leggi fondamentali che sono, essenzialmente, la n. 183 del 1989 e la n. 394 del 1991 e quindi credo sia necessario da parte nostra compiere ogni sforzo per convincere la Commissione bilancio e quindi l'Assemblea del Senato a muoversi nella direzione di un potenziamento, in termini finanziari, di questi due importanti provvedimenti.

Prima di concludere, tuttavia, non posso fare a meno di accennare al problema della funzionalità e del ruolo del Ministero dell'ambiente. Poco fa, abbiamo parlato della necessità, da parte del Ministero dei lavori pubblici, di darsi una visione moderna, ma credo che il compito di coordinamento e di programmazione che spetta al Ministero dell'ambiente sia ancora più importante perchè quest'ultimo ha competenze trasversali rispetto a quelle di molti Dicasteri; pertanto, una sua presenza incisiva permetterebbe di programmare e di realizzare opere

che non avrebbero successivamente bisogno di interventi riparatori. Perchè possa svolgere quest'importante ruolo, occorre dotare però il Ministero dell'ambiente di personale e di mezzi, che sono estremamente necessari e che mi sembra non siano invece tenuti nel debito conto. Del resto, ciò risponde non solo a una richiesta del Ministro, ma di tutto il Parlamento perchè se funziona bene il Ministero dell'ambiente in fase di prevenzione, vi saranno, in futuro, molti meno danni da riparare. Il territorio, infatti, viene spesso usato contro natura e ci restituisce tutto quello che di male gli facciamo; gli interventi in favore dell'Adriatico, ad esempio, non sono altro che la conseguenza di tutti i disastri che abbiamo causato partendo dal Piemonte, passando attraverso la Val Padana per poi finire al mare. Il compito della prevenzione è dunque estremamente necessario.

Infine, preannuncio la presentazione di un emendamento, volto ad operare modeste variazioni compensative nell'ambito della tabella del Ministero dell'ambiente, allo scopo di consentire l'utilizzazione di fondi per spese amministrative e di rafforzare il Nucleo operativo ecologico dell'Arma dei carabinieri. In particolare, si tratta di variazioni in favore delle missioni all'estero da operare sulle spese per studi ed indagini, proprio per rispondere ai nuovi compiti internazionali che il Ministero dell'ambiente è chiamato a svolgere. Inoltre, si propone di aumentare i capitoli 1067, 1072, 1081 e 1087 relativi alla manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto, nonchè alla manutenzione, riparazione ed adattamento di locali e di relativi impianti e alle spese per l'accasermamento, il casermaggio ed altre esigenze funzionali del Nucleo operativo ecologico. A quest'ultimo riguardo, debbo dire che mi sembra strano che il NOE debba dipendere, per le spese di funzionamento e di alloggiamento, dal Ministero dell'ambiente, quando, in questo stesso periodo, si sta varando un piano per il potenziamento delle caserme dell'Arma. Crediamo che i compiti che i carabinieri svolgono nel settore ambientale siano altrettanto importanti di quelli che svolgono nel campo della prevenzione dei delitti; pertanto, non si capisce perchè questo settore debba gravare sul Ministero dell'ambiente.

Inoltre, l'articolo 27, comma 14, del disegno di legge di bilancio, prevede che per gli acquisti di arredi, strumenti e attrezzature tecniche, anche del Servizio conservazione della natura, si possa provvedere, in deroga, con decreti del Ministro del Tesoro, quasi si trattasse di un corpo separato dal Ministero dell'ambiente; sarebbe opportuno invece che l'operatività dell'articolo 27 fosse estesa all'intero Dicastero. Credo però che una simile modifica non possa essere introdotta dalla nostra Commissione, ma debba essere sottoposta direttamente al vaglio della Commissione bilancio e pertanto rinvio a quella sede la presentazione di eventuali emendamenti in tal senso.

Altrettanto importante poi, perchè investe aspetti di estrema delicatezza, è la questione relativa all'utilizzo dei residui. Abbiamo poc'anzi notato che alcuni residui vengono reiscritti in bilancio e spetta poi al Ministro del Tesoro ripartirli tra i diversi Ministeri in base agli impegni assunti su singoli capitoli di spesa o su leggi particolari. Ebbene, credo sia opportuno, così come chiede il Ministero dell'ambiente che, all'interno dei capitoli di propria competenza, sia il Ministro dell'ambiente a

decidere sull'utilizzazione di tali somme, senza restituirle al Tesoro per riaverle successivamente. E questa non è cosa di poco conto.

Mi è stato spiegato inoltre che, nell'ambito della legge n. 305 del 1989, sono previsti sei progetti concernenti la nuova occupazione nel Mezzogiorno, i bacini fluviali, le aree urbane, il SIMA (servizio di monitoraggio ambientale) il servizio di informazione, la ricerca scientifica e ambientale. Ebbene, in tabella F vengono finanziati soltanto i primi quattro di questi progetti, per un totale di 80 miliardi. Pertanto, vorrei suggerire al Ministro di diminuire di qualche miliardo gli importi ad essi assegnati in modo che siano finanziati anche il servizio di informazione e la ricerca scientifica e ambientale. Quest'operazione consentirebbe di programmare e di controllare annualmente la spesa in relazione alle effettive necessità. In sostanza, si chiede che per l'attuazione del programma triennale per la tutela ambientale, di cui alla suddetta legge n. 305, il Ministro del tesoro sia autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni compensative di bilancio in termini di competenza, di cassa e in conto residui negli stati di previsione delle Amministrazioni interessate. Questa esigenza la riporterò nel rapporto, in modo tale da dare più forza ad un eventuale emendamento da presentare in proposito.

Con ciò ho terminato la mia relazione; chiedo scusa se non ho affrontato i soliti temi generali, ma credo che questi emergeranno dal dibattito e ad essi potrà dare risposta il Ministro nel corso della sua replica.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Montresori per l'ampia relazione svolta; si è trattato di un lavoro prezioso, che ci tornerà senz'altro utile nel prosieguo della discussione.

Dichiaro aperta la discussione.

ANDREINI. Signor Presidente, non farò certamente un intervento pregevole come quello testè svolto dal senatore Montresori, anche perchè eviterò di parlare di grandi questioni considerato che non molto tempo fa abbiamo già avuto modo di confrontarci sull'intera tematica ambientale.

La nostra Commissione ha contribuito in questi anni ad approvare leggi fondamentali per l'ambiente, ma oggi assistiamo – la stessa cosa era peraltro avvenuta lo scorso anno – ad un tentativo di ridurre, attraverso varie tecniche (trasferendoli da una tabella all'altra o procedendo a rimodulazioni) i contributi previsti in favore di quelle leggi.

Presidenza del Vice Presidente PARISI Vittorio

(*Segue* ANDREINI). Nella tabella 22 manca una valutazione politica da parte del Ministero, anche se possiamo considerare un documento permeato da una precisa volontà politica quello che lei, signor

Ministro, ci consegnò qualche tempo fa, che però non ci consente di sapere quale è il suo giudizio sulla attuale manovra di bilancio in relazione alle questioni ambientali.

Ebbene, vorrei soffermarmi su un aspetto del tutto marginale rispetto a tali tematiche, vale a dire il funzionamento del Ministero e le leggi ambientali. Il Ministero ha carenza di personale e spesso anche quello che svolge funzioni estremamente delicate non è remunerato adeguatamente. Quando ci siamo recati in Sardegna abbiamo avuto la fortuna di lavorare a stretto contatto con un suo collaboratore, che mi sembra sia uno dei tre o quattro incaricati che seguono il settore della conservazione della natura, ma che hanno uno stipendio da professore di scuola media.

Attorno a tali figure però ruotano un numero infinito di commissioni di studio. Se diamo un'occhiata al bilancio del suo Ministero, vi troviamo infatti tutta una serie di contributi per studi, progettazioni, commissioni nazionali, eccetera. Non vorrei quindi che al di là del contributo che il Ministero dell'ambiente ha già fornito alla questione morale, che un tempo sembrava patrimonio solo del Dicastero dei lavori pubblici, vi fosse dell'altro.

Ho notato, ad esempio, che nella mia terra le leggi sull'atrazina e per la tutela delle aree a rischio, che pure hanno rappresentato una grande conquista, non hanno sortito gli effetti sperati; del resto, anche lei ne ha parlato nella sua relazione. Ho pertanto il timore che anche il suo Ministero sia diventato un centro che metta in moto meccanismi clientelari di progettazione, di doppi o tripli incarichi affidati al suo personale, che oltre allo stipendio, per la sua partecipazione a commissioni e a studi, riceve ulteriori indennità e si lega a gruppi di progettisti molto fertili in tale campo. Ho la sensazione che il suo Ministero sia già coinvolto nella spirale accentratrice tipica del nostro paese, in base alla quale si ritiene che l'ambiente si possa salvare solo dal centro perchè le pressioni centrifughe negative della periferia finiscono sempre con il bloccare il controllo delle questioni ambientali.

Ebbene, questa concezione, che poteva giustificarsi in un primo momento da un punto di vista culturale ed ideale, stante la diffidenza, talora legittima, nei confronti delle autorità locali (comuni, province e regioni), diventa peccaminosa quando è in funzione soltanto della logica del controllo, della progettazione, degli studi, se non qualche volta, addirittura, delle concessioni e degli appalti.

Il Ministero quindi non deve diventare un centrostudi, ma soddisfare ad una esigenza fondamentale di presenza sulle questioni ambientali.

Mi pare che un settore operativo funzionante, anche se ridotto dal punto di vista numerico, sia quello del Nucleo ecologico dei carabinieri, che – come ha detto il relatore – è certamente da potenziare. A conferma di queste mie valutazioni, ho presentato un emendamento simbolico con cui propongo di sottrarre fondi dai capitoli destinati agli studi per trasferirli sulla legge 6 dicembre 1991, n. 394 (legge quadro sulle aree protette). Le cifre sono modeste, ma nonostante ciò ho avanzato questa proposta perchè resto convinto del fatto che il Ministero dovrebbe aver già revocato l'ordinanza del 19 giugno 1992, che è – a mio avviso – totalmente illegittima e che non trova assolutamente

riscontro nel piano triennale dell'ambiente. Quest'ultimo, infatti, si limitava a stabilire che dovessero essere istituite delle aree protette, mentre su quella previsione hanno costruito una serie infinita di atti fino ad arrivare a sei mesi dall'approvazione della legge, e cinque giorni dopo la Conferenza di Rio de Janeiro, all'emanazione di un provvedimento che, senza mai citare la legge sui parchi, la quale stabilisce che «l'ente parco fa il piano del parco, mentre il piano socio-economico viene elaborato dalla comunità dei sindaci», regala 18 miliardi per una serie di studi. L'ordinanza del 19 giugno prevede infatti che, talune ditte, non si sa come scelte e come collegate con il personale del Ministero dell'ambiente o con clientele di qualche autorevole personaggio, debbano elaborare un piano che non è di loro competenza. Si tratta di uno spreco di denaro; in molte regioni esistono montagne di piani già pronte, l'Italia è subissata di piani eppure vengono sprecati 18 miliardi per un'operazione del tutto inutile, oltre che illegittima.

Il Gruppo del PDS chiede pertanto al Ministro di revocare tale atto perchè ritiene che quella ordinanza sia illegale; del resto, risulta chiaramente da ciò che sto dicendo che vi è stata una malizia colpevole in quanto è stato fatto perchè si tratta di studi non necessari. Per cui, tale atto potrebbe essere impugnato anche nelle sedi giurisdizionali amministrative competenti.

SCIVOLETTO. Vorrei chiedere un chiarimento al relatore e al Ministro. Nel bilancio pluriennale 1993-1995 viene presentata la dinamica delle postazioni per le spese correnti e in conto capitale relative al triennio. Per quanto riguarda queste ultime si prevedono 995 miliardi per il 1993, 915 miliardi per il 1994 e 400 miliardi per il 1995. Sono convinto sia meglio così che il contrario, però, vorrei capire il senso della postazione in conto capitale relativa al 1995.

FOSCHI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, intervengo brevemente per fare solo alcune osservazioni, trascurando i grandi temi di fondo, che avremo modo di trattare anche in altre occasioni. La prima è che ovviamente la cura dimagrante a cui è stato sottoposto il bilancio dello Stato nel suo insieme, per quanto riguarda il versante delle spese, non poteva non colpire anche il Ministero dell'ambiente. È stato previsto infatti uno slittamento degli interventi, specie di quelli in conto capitale, al 1994 e soprattutto al 1995. Questa è una realtà di cui uno come me, che appartiene alla maggioranza di Governo che ha votato i provvedimenti della manovra, non può che prendere atto.

Vorrei, invece, un po' più specificamente, soffermarmi sulla legge n. 283 del 1989 che prevede provvedimenti urgenti per la lotta all'eutrofizzazione del mare Adriatico. Al riguardo, vi è da rilevare che per il 1993 è prevista in bilancio una decurtazione di 50 miliardi, che si ripete per il 1994, mentre per il 1995 si prevede uno stanziamento di 100 miliardi. Ricollegandomi anche all'analisi acuta fatta dall'onorevole Merli in occasione di una recente audizione, aggiungo che vi è soltanto da pregare (per chi crede in Dio!) affinchè gli eventi meteorologici ci preservino dalla calamità delle mucillagini - come è accaduto nel 1989, in piena stagione turistica - perchè con una diminuzione così sensibile dei finanziamenti, sarebbe veramente difficile affrontare interventi di emergenza e d'urgenza che dovessero nuovamente verificarsi.

L'altra osservazione avrei forse dovuto farla più opportunamente in presenza del ministro dei lavori pubblici Merloni, ma la svolgo egualmente in questa sede. Essa concerne l'esiguità dello stanziamento relativo all'articolo 17, comma 15, della legge n. 67 del 1988, che provvede alla protezione del territorio di Ravenna dal fenomeno della subsidenza. Ebbene, se vogliamo difendere non solo il turismo nel suo insieme, ma l'intero ambiente, non possiamo non rilevare che, oltre al problema di Ravenna, vi è una situazione di erosione delle coste davvero preoccupante. Invece, anche in questo caso, i fondi a disposizione sono stati decurtati; mi auguro che vi sia una presa di coscienza e una maggiore consapevolezza della gravità del fenomeno dell'erosione delle coste per cui, magari nelle prossime occasioni che si presenteranno, sia possibile reintegrare tali stanziamenti.

D'altra parte, vi sono delle iniziative parlamentari, tuttora in corso, per estendere i benefici previsti per la zona di Ravenna e per l'intera costa romagnola ad altre località interessate da tale fenomeno.

LUONGO. Signor Ministro, dico subito che sono pienamente d'accordo con quanto ha detto poc'anzi il senatore Andreini, tuttavia, mentre lui ha premesso che avrebbe trattato un problema marginale, a mio avviso, la questione relativa al funzionamento del Ministero dell'ambiente è centrale.

Dalla lettura della tabella 22 non riesco sinceramente ad individuare quali siano gli obiettivi del suo Dicastero; al riguardo, infatti, non si intravede una politica ben definita, e non è tracciata una strada chiara. Mi sembra che si eviti continuamente di discutere di tutta una serie di problemi che, a mio avviso, costituiscono il peccato originale della nascita di questo Ministero, che ha portato a scelte probabilmente «rigide», su alcuni temi, da parte dell'amministrazione, lasciandone poi taluni, di una certa rilevanza, ad altri Dicasteri. La scelta di avere poco personale, di essere poco operativi, di non utilizzare appieno strutture tecniche dello Stato (mi riferisco ai servizi tecnici) porta – almeno questa è la mia impressione, ma spero sia legata a scelte del passato – ad una scarsa efficacia dell'azione del Ministero e quindi mi auguro che il Ministro voglia dare un taglio più operativo al suo Dicastero.

In realtà, proprio il suo Dicastero, caratterizzato dalla presenza di numerose commissioni a cui sono devoluti cospicui finanziamenti, può produrre una quantità di elaborati e una massa cartacea che comunque non fornirà al Ministro elementi sostanziali per procedere ad una politica di difesa ambientale.

Presidenza del Presidente GOLFARI

(*Segue* LUONGO). Il piano triennale è risultato in parte un fallimento e vi è il pericolo che in alcuni settori – mi riferisco ad esempio alla carta geologica – vecchi prodotti siano più volte «rivenduti» ai vari Ministeri (dalla ricerca scientifica alla protezione civile). Di conseguenza, viene fornito un prodotto in ritardo, mentre, con pochi soldi, si potrebbero utilizzare le ricerche effettuate in tante direzioni.

Ora, dalla lettura della tabella 22, non si riesce a capire, ad esempio, il contenuto di uno degli obiettivi che ci si propone e cioè la realizzazione della «carta della natura». Mi pare che ci inventiamo dei termini e delle novità che però non apportano alcuna migliorìa. Già nell'audizione del dottor Agricola si parlò di tale carta; certo noi abbiamo bisogno di una carta geologica, di una carta delle falde, di una delle precipitazioni, e così via; non è chiaro però cosa significhi carta della natura. Tra le tante cose dunque viene fuori un altro termine con relativi finanziamenti, che potrebbe voler significare solo un cambiar nome ad un qualcosa che già esiste.

Signor Ministro, dal suo operato mi aspetto quindi una riorganizzazione ed una razionalizzazione almeno per il futuro delle spese, che producano elementi di chiara conoscenza affinchè si possa intraprendere una politica del territorio, che associ un corretto uso delle risorse ad un controllo serio del territorio medesimo, prevedendo anche pesanti tassazioni al fine di conservare al massimo livello le risorse ambientali che una volta venivano considerate inesauribili, e che invece non lo sono. Tuttavia, riteniamo importante far passare il concetto del ripristino delle condizioni ambientali esistenti prima degli interventi, piuttosto che il principio della tassazione a sanzione dell'incidenza che tali interventi producono sull'ambiente.

È necessaria quindi una forte azione preventiva, ma sopratutto è importante che alla base di tutto questo vi sia una riforma delle funzioni del Ministero dell'ambiente. È necessario riorganizzare le diverse competenze trasversali – come diceva poc'anzi anche il senatore Montresori – per utilizzare, al massimo livello, ciò che già esiste nel nostro paese. Per far questo, probabilmente dobbiamo operare un potenziamento del personale e delle strutture dello stesso Ministero dell'ambiente.

PARISI Vittorio. Signor Presidente, interverrò brevemente per non ripetere cose già dette da coloro che mi hanno preceduto. Mi preme però sottolineare come i documenti che ci vengono proposti dimostrino, ancora una volta, il fatto che si consideri l'ambiente alla stregua di una questione marginale nella struttura del bilancio dello Stato, quasi fosse un passivo che va in qualche maniera scontato e per il quale si deve comunque spendere qualcosa. Ciò giustifica l'affermazione, poc'anzi fatta dal senatore Foschi, secondo cui nell'attuale congiuntura economica, i tagli all'ambiente sono necessari ed ovvi.

FOSCHI. Ma non vi deve essere rassegnazione!

PARISI Vittorio. Il fatto è che nell'attuale società postindustriale, l'ambiente ancora non viene visto come il fulcro attorno al quale deve ruotare l'economia del paese, ma viene considerato come un qualcosa che deve essere portato avanti residualmente, con tagli che lasciano poi – mi si consenta l'espressione – esterrefatti. Ad esempio, dopo tutto quello che è stato detto in decine di congressi e di convegni ad altissimo livello sull'Adriatico, sono state operate decurtazioni e rimodulazioni cospicue su una partita emblematica. L'Adriatico infatti è un po' la cartina al tornasole – lo ha affermato anche il relatore Montresori – del modo di produrre e di vivere nel nostro paese. La risoluzione dei

problemi dell'Adriatico è il segnale più importante che il nostro paese può dare se vuole realmente affrontare il problema dell'ambiente, ma ciò purtroppo non è accaduto. In tabella F vengono poi operati tagli preoccupanti, anche per quanto riguarda la realizzazione di un programma di salvaguardia del litorale e delle retrostanti zone umide di interesse internazionale dell'area metropolitana di Cagliari e di un programma organico di difesa idrogeologica e di assetto funzionale del sistema idrico del bacino del Flumendosa. Si tratta di cifre tutto sommato modeste, ma anche in questa direzione viene meno un segnale positivo della volontà di andare avanti.

Pertanto, esprimo tutta la mia perplessità nei confronti di una politica rinunciataria rispetto ai problemi dell'ambiente. Certo, mi rendo conto della situazione e so che il Ministro ha lottato, all'interno del Governo, per contenere il più possibile i tagli, però, devo necessariamente sottolineare che, ancora una volta, il nostro paese perde l'occasione per rilanciare la questione ambientale come centrale per il suo sviluppo. Sono convinto infatti che il problema dell'ambiente sia molto più importante e drammatico di quello relativo alla nostra entrata in Europa, perchè entrarvi con una economia risanata ma con l'ambiente in questa situazione disastrosa credo sia la peggiore carta di presentazione che l'Italia possa esibire.

Vi è dunque anche una certa irritazione da parte mia per il fatto che nel 1992 si affrontino ancora in un'ottica così limitata tali problematiche.

BORATTO. Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda al Ministro, ricollegandomi anche a quanto ho precedentemente detto a proposito dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, relativamente alle disponibilità per la ricerca scientifica. Riferendomi ad esso, avevo lamentato la scarsità dei fondi assegnati alla ricerca, ebbene, esaminando la tabella 22, mi pare di capire, se non sbaglio – e per questo chiedo lumi al Ministro – che a tal fine sono stanziati soltanto 280 milioni per le spese di funzionamento del Consiglio nazionale dell'ambiente.

Vorrei sapere quindi se è solo questa la spesa che nella tabella 22 viene destinata alla ricerca scientifica in quanto, se così fosse, credo sarebbe molto limitativa. D'altronde, quello dell'ambiente è uno dei Ministeri che più deve puntare sulla ricerca scientifica e sull'innovazione tecnologica, soprattutto per realizzare un'opera di prevenzione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Prima di dare la parola al senatore Montresori per la replica, do lettura del seguente ordine del giorno, da me presentato insieme ad altri colleghi:

«La 13ª Commissione permanente del Senato,

invita il Governo:

a presentare un apposito disegno di legge per l'istituzione del parco terrestre e marino dell'Arcipelago di La Maddalena, secondo le risultanze emerse dalla relazione approvata all'unanimità dalla Commissione (*Doc.* XVII n. 1);

a vietare, anche mediante accordi internazionali, il transito delle petroliere nelle Bocche di Bonifacio».

(0/796/1/13) GOLFARI, ANDREINI, MARTELLI, PARISI Vittorio

MONTRESORI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 22, 22-bis e 22-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.* Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto detto nella relazione, perchè ho notato che la linea da me seguìta è stata approvata dalla Commissione. Ciò non vuol dire – e mi rivolgo al Ministro – che, una volta conclusasi la sessione di bilancio, non procederemo ad una discussione più concreta sullo stato di avanzamento delle varie leggi *in itinere*, anche alla luce di taluni specifici incarichi che avevamo affidato al Presidente della Commissione.

Detto questo, vorrei rettificare una affermazione contenuta nella mia relazione allorquando ho parlato dell'emendamento che si sarebbe dovuto presentare alla 5ª Commissione per far sì che il Ministro del tesoro sia autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni compensative in bilancio, in termini di competenza, di cassa e in conto residui negli stati di previsione delle amministrazioni interessate.

Al riguardo, avevo accennato ai sei progetti di salvaguardia ambientale previsti nell'ambito della legge n. 305, affermando che doveva essere lo stesso Ministro dell'ambiente ad apportare le variazioni. Questa è una stortura contenuta nelle leggi di contabilità dello Stato perchè è il Ministro del tesoro che deve agire, con tale dispositivo, alla luce delle richieste a lui indirizzate dal Ministro dell'ambiente. L'emendamento servirebbe proprio a riconoscere al Ministro dell'ambiente la possibilità di chiedere al responsabile del Tesoro di apportare, all'interno dei capitoli di bilancio, le necessarie variazioni.

Detto questo esprimo parere favorevole sull'emendamento 23.Tab.22.2 concernente variazioni alla tabella 22, presentato dal senatore Andreini e sull'ordine del giorno 0/796/1/13.

RIPA DI MEANA, *ministro dell'ambiente.* Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzi tutto desidero esprimere i miei sentimenti di simpatia e rispetto per il lavoro complessivo svolto da codesta Commissione. Inizierò il mio intervento partendo dall'impostazione data ai lavori dal relatore. Ne condivido le grandi linee e proverò a rispondere brevemente ad alcuni punti più significativi della sua esposizione.

Devo prendere le mosse dalla previsione relativa alle risorse da destinare al Ministero dell'ambiente, già in origine molto contenute da parte nostra e che nelle riunioni di Governo, molto tormentate, che hanno preceduto il varo del disegno di legge finanziaria, non ho ritenuto di accettare perchè tale previsione riduceva di gran lunga gli stanziamenti destinati al mio Dicastero, soprattutto rispetto ad altri settori. In quella fase mi è parso dunque più equo e rispondente all'esigenza, che evidentemente non posso trascurare, di ridurre la spesa pubblica, un criterio di riduzione percentuale, e dunque graduato, in relazione agli obiettivi perseguiti e alle loro priorità.

In particolare, non ho ritenuto e non ritengo tuttora che una forte riduzione della spesa pubblica debba penalizzare la politica ambientale. In ciò credo di essere in sintonia con l'intera Commissione e se gli accenni del senatore Foschi mi sembrano più controllati di altri, non li ho tuttavia intesi in senso opposto e contrario a questo nostro comune forte convincimento. Ritengo, infatti, che si debba sempre ricordare che siamo chiamati a tutelare risorse naturali disponibili in quantità limitate, la cui perdita è irreparabile o comunque sanabile attraverso interventi futuri di certo più costosi e meno efficaci di quelli che è possibile attuare in via preventiva.

Ho ritenuto ,inoltre, di dare priorità alla creazione dell'Agenzia per l'ambiente, che immagino sul modello comunitario e che dovrebbe svolgere compiti di informazione, raccordo, impulso e controllo delle problematiche ambientali, rafforzando la funzione di indirizzo e coordinamento del Ministero. È vero che si parla in Italia da molti anni di questa Agenzia, ma sono intenzionato, nel corso del 1993, a venirne a capo. A tale scopo, ho istituito un'apposita commissione, presieduta dal professor Manzella, che si avvarrà anche dei lumi di altri illustri giuristi ed osservatori della politica ambientale; come pure farò tesoro delle elaborazioni precedenti del senatore Ruffolo che aveva spinto molto avanti la definizione dei compiti dell'Agenzia, lungo una direzione che condivido senza riserve. Conto di portare all'attenzione del Parlamento nella primavera del 1993 le relative proposte, dopo averle sottoposte al vaglio dei colleghi del Governo.

Il secondo obiettivo che ho ritenuto prioritario è stato quello di predisporre un programma di salvaguardia ambientale articolato su una pluralità di interventi specifici di natura strutturale, con una spesa previsionale minima per il 1993 di circa 1.000 miliardi. Ma di questo sapete già tutto e quindi vi risparmio il dettaglio; posso solo dire che tengo conto, nella mia proposta, dell'interdipendenza tra politica ambientale e singole politiche di settore.

E vengo ora agli aspetti molto interessanti e particolari toccati dalla relazione del senatore Montresori. Per quanto riguarda la valutazione di impatto ambientale, credo che l'emendamento, già formulato da questa Commissione a proposito del decreto-legge sul Mezzogiorno, abbia un fondamento che condivido; come pure ritengo di grande interesse quanto affermato sul silenzio-rifiuto. Per quanto riguarda poi le preoccupazioni espresse un po' da tutti in merito alle aree protette e sopratutto alla legge n. 183, condivido la proposta di ripristinare, in tabella C, i 500 miliardi previsti in favore della difesa del suolo, il che consentirà finalmente alle Autorità di bacino di svolgere quei compiti preziosissimi cui sono chiamate. Quindi, posso dire di trovarmi in piena sintonia con il pensiero e spero anche con l'azione della Commissione; il pericolo di un blocco dell'operatività delle leggi fondamentali esiste, cercheremo insieme di scongiurarlo.

E vengo ora alle questioni relative al funzionamento del Ministero, ampiamente affrontate dal senatore Montresori nella sua relazione e riprese dai senatori Andreini e Luongo con commenti a cui non intendo sottrarmi nella replica.

All'atto della mia nomina a Ministro dell'ambiente ho ereditato un grande patrimonio di idee e di linee guida nella politica ambientale

italiana, che del resto avevo condiviso nel rapporto instaurato con il Governo italiano negli anni in cui ho ricoperto la carica di Commissario per l'ambiente all'interno della Comunità europea, con un lavoro serrato e in totale sintonia con il mio predecessore; il Ministero non ha fatto mistero dei problemi esistenti, che considero molto importanti e delicati. Personalmente sono convinto che la creazione dell'Agenzia comporti una modifica del ruolo del Ministero; infatti, entrambi si compenetrano a vicenda e in questo senso ho orientato anche i lavori della Commissione prima richiamata. Innanzi tutto abbiamo un problema di personale e di mezzi; stiamo adottando dei primi provvedimenti per compensare finalmente lo squilibrio esistente tra personale in organico e personale comandato, me ben presto seguiranno altre misure. Posso dire che mi sto occupando della organizzazione interna del Ministero e dei suoi problemi almeno per un terzo del tempo che dedico al lavoro. Pertanto, conto di darvi al più presto maggiori informazioni.

E vengo alle questioni sollevate a tal proposito dai senatori Andreini e Luongo. La pletora delle commissioni infinite – come le ha definite il senatore Andreini – ha raggiunto effettivamente una dimensione notevole; infatti – come è risultato a seguito di una mia ricognizione – siamo ormai al centinaio. Dunque è un problema reale ed innegabile che intendo affrontare al più presto con delle proposte che sto mettendo a punto e che anticiperò nel rispondere ad alcune interrogazioni e interpellanze presentate sia alla Camera dei deputati sia al Senato.

Vi è un problema di criteri, di sovrapposizioni di compiti, di tempo reale, di lavoro, di emolumenti e di *curricula*, che intendo sviscerare e di cui vi darò contezza molto presto, perchè stiamo lavorando energicamente a tal proposito. Non posso negare che vi è il rischio di vedere riciclati un'abnorme quantità di studi, ricerche e progetti, già condotti e utilizzati.

Senatore Andreini, non sono in grado oggi di fornirle assicurazioni circa la sua richiesta di revoca dall'ordinanza emanata lo scorso mese di giugno; tuttavia, posso dirle che stiamo cercando di capire qual è il compito e la responsabilità del nuovo Ministro. Non nego di avere anch'io – e del resto ve lo avevo detto durante lo scorso mese di luglio – svolto delle considerazioni che probabilmente mi porteranno a modificare – anche se non a revocare – quell'ordinanza.

Il senatore Scivoletto mi ha chiesto come mai si è operata una sensibile riduzione delle spese in conto capitale per l'anno 1995, a differenza di quanto stabilito per gli anni 1993 e 1994. La mia risposta è che vi sono rimodulazioni di stanziamento in conto capitale che derivano da leggi precedentemente approvate, le quali prevedevano investimenti massicci per il primo triennio di applicazione, cosicchè il residuo da finanziare va via via diminuendo.

Il senatore Boratto mi ha chiesto se i 280 milioni destinati al comitato scientifico costituiscono tutto quello che viene stanziato per la ricerca scientifica dal Ministero che rappresento. A lui rispondo che anch'io ritengo insufficienti tali stanziamenti, tuttavia essi sono finalizzati esclusivamente al funzionamento del comitato scientifico e non anche alla ricerca scientifica. Ripeto, si tratta di postazioni assoluta-

mente inadeguate, ma discendono dalle disposizioni draconiane emanate dal Tesoro; del resto, in altri capitoli di parte corrente sono previste spese per studi che ogni servizio può effettuare per la materia di propria competenza. Egualmente indico nei lavori realizzati a seguito delle convenzioni stipulate con l'Enea un settore della ricerca scientifica.

Il relatore ha ripreso – come del resto ha fatto poi l'intera Commissione –, sostenuto e sottolineato il ruolo fondamentale che la prevenzione deve assumere nel lavoro che dobbiamo portare avanti. Non ho nulla da aggiungere se non confermare l'assoluta identità di vedute.

Per quanto riguarda il Nucleo operativo ecologico dei carabinieri, sono in corso contatti con il ministro Andò per addivenire ad una più opportuna collocazione, all'interno del bilancio, delle spese previste per il suo funzionamento.

MONTRESORI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 22, 22-bis e 22-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.* Mi scusi, signor Ministro, ma credo che, con i tempi che corrono, di soldi la Difesa ne abbia a sufficienza!

RIPA DI MEANA, *ministro dell'ambiente.* In proposito, mi astengo dal fare qualsiasi commento. Aggiungo soltanto che già da tempo si pensa ad un potenziamento di tale Nucleo, considerati anche gli importanti risultati che esso ha conseguito.

Non ho altre osservazioni da svolgere. Approfitto però di questa occasione per informare la Commissione che ho richiesto al Presidente del Consiglio e al ministro delle finanze di conoscere che cosa si intende per «cessioni di aree demaniali, naturali, costiere, militari, eccetera». Non nascondo che tali alienazioni mi hanno preoccupato non per la direzione dell'operazione, ma per l'assenza di valutazioni circa la congruità ambientale delle stesse e – mi permetto di aggiungere – forse in molti casi anche culturale e monumentale (penso ad esempio ai forti militari alpini). Al riguardo occorre infatti tener conto non soltanto degli aspetti a breve, ma soprattutto degli interessi duraturi.

Quanto alla decurtazione o rimodulazione operata su cifre modeste, come ad esempio quelle destinate alla salvaguardia del litorale e delle retrostanti zone umide di interesse internazionale dell'area metropolitana di Cagliari e per l'assetto funzionale del sistema idrico del bacino del Flumendosa, mi associo alle osservazioni svolte dal senatore Parisi. Come pure concordo pienamente con le questioni sollevate dal senatore Foschi a proposito dell'eutrofizzazione del mare Adriatico e dei fenomeni di erosione e subsidenza di Ravenna e della costiera limitrofa. Per quanto riguarda in particolare il mare Adriatico, posso dire che durante la riunione di ieri sono stati previsti ragionevoli accantonamenti, sia sui fondi ambiente, sia sui fondi complessivamente stanziati in favore del mare, per emergenze che si dovessero verificare durante la prossima estate.

Quanto all'ordine del giorno 0/796/1/13, presentato dal senatore Golfari e da altri senatori, non è un mistero che esso rispecchia le mie opinioni. Rispetto però al Governo e alla sua collegialità debbo dirvi

che il ministro della marina mercantile Tesini non è ancora in grado di sposare la mia posizione in merito alla questione, da me anticipata ad Aosta nell'incontro avuto con il Ministro dell'ambiente francese, relativamente al transito delle petroliere nelle Bocche di Bonifacio e delle navi che trasportano sostanze tossiche.

Signor Presidente, accolgo quindi l'ordine del giorno 0/796/1/13, con la riserva dovuta alla posizione che assumerà il ministro Tesini, in rispetto al principio di collegialità.

Infine, per quanto riguarda gli emendamenti, esprimo parere favorevole su quello presentato dal relatore, mentre per quanto riguarda l'emendamento 23.Tab.22.2 del senatore Andreini devo richiamare la necessità di assicurare alla segreteria tecnica dei parchi le riserve per il suo funzionamento. Senza di essa infatti gran parte delle nostre ambizioni in quel settore andrebbero vanificate. Per il resto, concordo con lo spirito contenuto in tale emendamento e quindi su di esso mi rimetto alla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione dell'ordine del giorno e degli emendamenti.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/797/1/13, presentato dal senatore Golfari e da altri senatori.

È approvato.

Ricordo che gli emendamenti alla tabella 22, già illustrati nel corso della discussione, sono i seguenti:

Nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

	Competenza	Cassa
Capitolo 1068 (Spese per studi, indagini e rilevazioni).	- 1.000.000.000	- 1.000.000.000
Capitolo 1556 (Spese per... segreteria tecnica del Comitato per le aree naturali protette...)	- 2.000.000.000	- 2.000.000.000
Capitolo 1557 (Spese per... predisposizione della carta della natura...)		- 3.000.000.000
Capitolo 1706 (Somma occorrente... in materia di Parchi nazionali...)	+ 3.000.000.000	+ 6.000.000.000

23.Tab.22.2 ANDREINI

Nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

	Competenza	Cassa
Capitolo 1021 (Indennità... per missioni all'estero)	+ 150.000.000	+ 150.000.000
Capitolo 1067 (Manutenzione... mezzi di trasporto)....	+ 150.000.000	+ 150.000.000
Capitolo 1068 (Spese per studi, indagini e rilevazioni).	– 150.000.000	– 150.000.000
Capitolo 1072 (Manutenzione... di locali e dei relativi impianti)	+ 500.000.000	+ 500.000.000
Capitolo 1079 (Documentazione planimetrica... del territorio nazionale)	– 50.000.000	– 50.000.000
Capitolo 1081 (Spese inerenti all'acquisto... di macchinari...)	+ 550.000.000	+ 550.000.000
Capitolo 1087 (Spese per... nucleo operativo ecologico dell'Arma dei carabinieri...).	+ 1.200.000.000	+ 1.200.000.000
Capitolo 1088 (Spese per il funzionamento della commissione tecnico-scientifica...).....	– 350.000.000	– 350.000.000
Capitolo 1551 (Spese per la individuazione di obiettivi scientifici... relativi ai parchi e alle riserve naturali).....	– 200.000.000	– 200.000.000
Capitolo 1552 (Spese per attività di cooperazione con gli organismi internazionali...) .	– 100.000.000	– 100.000.000
Capitolo 1556 (Spese per... segreteria tecnica del Comitato per le aree naturali protette...)	– 500.000.000	– 500.000.000
Capitolo 2051 (Spese per... piani di disinquinamento di aree ad elevato rischio di crisi ambientale)	– 100.000.000	– 100.000.000
Capitolo 2552 (Spese per... valutazione dell'impatto ambientale)	– 200.000.000	– 200.000.000

Capitolo 2556 (Spese per... banca dati... sull'ambiente) .	– 300.000.000	– 300.000.000
Capitolo 4200 (Spese per... disinquinamento di aree ad elevato rischio di crisi ambientale a prevalente origine industriale)	– 600.000.000	– 600.000.000

23.Tab.22.1 IL RELATORE

Metto ai voti l'emendamento 23.Tab.22.2, presentato dal senatore Andreini.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 23.Tab.22.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione sulle tabelle 22, 22-*bis* e 22-*ter* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.

Propongo che tale incarico sia conferito al relatore alla Commissione.

PARISI Vittorio. Signor Presidente, pur apprezzando il lavoro svolto dal Ministro, annuncio il voto contrario del mio Gruppo sulla tabella 22.

ANDREINI. Signor Presidente, anche il Gruppo del PDS voterà contro la proposta di redigere un rapporto favorevole sulla tabella in questione ed anzi presenterà su di essa un suo rapporto di minoranza.

FOSCHI. Signor Presidente, esprimo il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta di conferire il mandato al senatore Montresori.

È approvato.

Passiamo ora allo stato di previsione del Ministero della marina mercantile.

Prego il senatore Martelli di riferire alla Commissione sulle tabelle 17 e 17-*ter* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.

Prima di dare la parola al relatore, informo la Commissione che il ministro per la marina mercantile Tesini, impossibilitato a partecipare alla seduta, ha chiesto di essere sostituito dal sottosegretario per i trasporti Cursi.

MARTELLI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 17 e 17-*ter *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.* Signor Presidente, signor Sottosegretario, la necessità del generale contenimento della spesa pubblica ha comportato, negli ultimi anni, la contrazione dell'impegno finanziario statale in riferimento a temi fondamentali, quali quello della difesa del mare e delle coste.

Ad una prima lettura della rubrica 4 – che è quella che ci interessa – sembrerebbe che, rispetto al 1992, vi sia un aumento delle spese in conto capitale e dei residui passivi. In realtà, nonostante la buona volontà del Governo, da un'attenta analisi dei tabulati di quest'anno, appare evidente una riduzione reale della spesa per il servizio di protezione dell'ambiente marino, di vigilanza costiera e di intervento per la prevenzione ed il controllo degli inquinamenti del mare. Invece, le spese per la costruzione e l'acquisto di mezzi terrestri, navali ed aerei assegnati alla vigilanza sulle attività marittime sottoposte alla giurisdizione nazionale nelle aree situate al di là del mare territoriale sono aumentate a scapito delle voci appena menzionate ed ancor più gravemente a scapito della istituzione, vigilanza e gestione delle riserve marine e della loro promozione. Peraltro, ritengo che il termine «riserva» dovrebbe essere abolito in qualunque tabella e in qualunque tabulato in quanto si dovrebbe parlare sempre di «parco». Sapete bene, infatti, qual è la differenza tra «riserva» e «parco»: la «riserva» aliena le bellezze naturali alla gente, mentre il «parco» consente una fruizione regolamentata dell'ambiente da parte del pubblico. Vedrete in seguito l'importanza di tale precisazione.

Restano invariate invece le spese per la realizzazione del programma straordinario per l'aggiornamento del demanio marittimo e la creazione di un'apposita banca dati. Vi è poi una serie di contributi, nella voce trasferimenti, per vari porti italiani che sicuramente riguarderanno la tutela del mare in via diretta o indiretta; ma su ciò gradiremmo una risposta da parte del Ministro.

Torniamo però al problema che più ci riguarda: non ci sono soldi e ciò nonostante vogliamo non solo evitare l'erosione delle coste e l'inquinamento (causato tra l'altro dai numerosi incidenti, che hanno visto coinvolte perfino petroliere, e dal lavaggio delle sentine delle navi), ma addirittura valorizzare il mare e le sue risorse attraverso l'istituzione di parchi marini, lo sviluppo di porti turistici, della pesca e della nautica, invece di punire quest'ultima così come si è fatto con le recenti misure economiche che, per incassare qualche decina di miliardi di lire dai proprietari di barche, stanno mettendo a repentaglio il lavoro di migliaia di persone (lavoratori dei cantieri, dei porti turistici, eccetera). Infatti, non solo non si vendono più barche nuove, ma i proprietari vendono le vecchie, facendo così perdere allo Stato quei grossi introiti che aveva (pensate solo al prezzo della nafta, il cui ricavato, per l'80 per cento finisce nelle casse dell'Erario). Inoltre, per

quanto riguarda la nautica, bisognerebbe accennare anche ai *charter*, che danno lavoro non solo ai marinai, ma anche a tutto l'indotto.

La mancanza di fondi dovrebbe, dunque, farci rinunciare a quanto detto prima che però credo sia sostanzialmente accettato da tutti. La soluzione invece esiste ed è semplicissima, anche se sicuramente non piacerà a qualcuno: se lo Stato non ha i soldi, è possibile che li abbia il privato, che non è sempre il diavolo, come per anni hanno voluto farci credere alcune fonti politiche. È bene che sia chiaro, una volta per tutte, che qualche volta il diavolo nel nostro paese può essere l'amministrazione pubblica, che si basa non sui princìpi del merito e della concorrenza, bensì sulla antigerarchia e sull'antimeritocrazia, impedendo il licenziamento di quegli inutili e dannosi pesi dell'amministrazione pubblica che vengono protetti a scapito del «lavoratori veri». Questo è il vero diavolo: la classe impiegatizia dell'amministrazione pubblica, composta spesso da persone incompetenti, superprotette e talora corrotte – ma sempre ben protette! –, molto spesso appartenenti ai sindacati.

Ma vediamo le cose da un punto di vista pratico.

Alcuni componenti di questa Commissione sono stati con me in Sardegna, purtroppo però non hanno avuto il tempo di visitare Porto Cervo, un porto costruito da privati, dove la gente può fare il bagno perchè sono state create le condizioni per il ricircolo delle acque ed il disinquinamento. È un porto pulito dove – come dicevo – viene voglia di fare il bagno, ed è in mano ai privati che hanno soddisfatto coloro che dal mare si aspettano benessere e lavoro.

Con leggi severe, condizionando il rilascio delle concessioni alla realizzazione di opere necessarie alla salvaguardia ambientale, lo Stato, che non ha soldi, potrebbe ricorrere ai privati per la creazione di quei parchi marini e di quei porti turistici che tutti dite di volere. Se tale affidamento verrà praticato in maniera semplice, con leggi chiare, ci accorgeremo che l'inquinamento può essere evitato perchè sarà possibile effettuare i controlli direttamente in porto. Quando obbligheremo tutte le barche, anche quelle da diporto, a dotarsi di *toilettes* chimiche, eviteremo i problemi che si avvertono in Sardegna quando d'estate le barche scaricano i loro rifiuti in mare, direttamente nelle baie dove la gente fa il bagno. È qui che bisogna intervenire. Se lo Stato non ha i soldi per farlo direttamente non c'è da vergognarsi nel ricorrere ai privati, purchè siano assicurati i necessari requisiti di serietà.

La programmazione di una serie di parchi marini e di porti turistici in collegamento con una seria urbanistica costiera, mi sembra dunque la soluzione ideale per evitare l'inquinamento da terra. Anche in questo caso però occorre affidare la gestione a chi è più efficiente, dismettendo, vendendo o quant'altro. In questo modo non ci sarà un inquinamento più elevato bensì una maggiore protezione, purchè però – a costo di essere ripetitivo, devo ribadirlo – si faccia ricorso alle persone giuste. Si risparmierebbe sicuramente molto e si potrebbero finalmente portare a conclusione progetti di cui parliamo da anni, inutilmente, in quanto continuiamo ad affidarne l'attuazione alla pubblica amministrazione.

Abbiamo poi lamentato l'obsolescenza e l'inadeguatezza dei mezzi nautici della Marina mercantile adibiti al controllo e per potenziarli è

stato anche proposto un emendamento. Tuttavia, si potrebbe evitare di farvi ricorso, se esistessero leggi precise e severe che obbligassero ad effettuare i controlli sui natanti commerciali e da diporto direttamente nei porti.

Sarebbe, inoltre, opportuno disegnare delle rotte obbligate per le petroliere e le navi commerciali. In tal modo, sarebbe sicuramente più facile monitorizzare tali mezzi ed evitare l'inquinamento che essi provocano.

Infine si dovrebbero rendere più onerose le ammende per chi contravviene alle leggi che regolano lo scarico delle sentine in mare, cosa che spesso viene fatta anche in prossimità delle coste. Attualmente, invece, ripulire in maniera ecologica le sentine in porto costa più dell'eventuale multa.

Prima di concludere, vorrei rivolgere alcuni rapidi quesiti al rappresentante del Governo. Innanzi tutto, vorrei avere qualche informazione circa il previsto raddoppio del personale addetto alle capitanerie. Due anni fa si parlava di portare l'organico da 4.500 a 11.000 unità. Non sappiamo però se questo personale è stato assunto. Inoltre, vorrei sapere a che punto è la concessione relativa alla pulizia del mare sottocosta e *off shore* e come procedono il piano delle coste ed il programma per il controllo del traffico navale; infine, vorrei avere alcune notizie circa la scatola nera.

Concludo, preannunciando la presentazione di un emendamento compensativo nell'ambito della tabella al nostro esame, tendente ad aumentare di 1 miliardo lo stanziamento del capitolo 7601.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Martelli per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione.

ANDREINI. Vorrei rivolgere al rappresentante del Governo una serie di domande per sapere innanzi tutto se il suo Dicastero mantiene l'ambizione che aveva un anno fa di chiamarsi Ministero del mare.

Vorrei poi qualche chiarimento in merito alle concessioni date a privati, a prezzi irrisori, delle valli della laguna veneta. È un problema che avevo già posto in passato e che ora vediamo è alla ribalta della stampa.

Desidero, infine, sapere che contributo offre il Ministero della marina mercantile a quello dell'ambiente in relazione alla nascita dei parchi marini.

Prima di concludere voglio solo aggiungere che, se concordo con alcune proposte tecniche a difesa dell'ambiente avanzate nella relazione, non condivido però la filosofia un po' da «texano» che il senatore Martelli ci ha tratteggiato. Contesto infatti che il termine «parchi» possa essere usato come sinonimo di porticcioli turistici. Questi ultimi, infatti, possono anche essere realizzati nel rispetto delle logiche ambientali, ma non bastano da soli ad esaurire il problema della protezione del mare. Sappiamo bene anzi quali danni il proliferare di tali porticcioli può arrecare all'ambiente.

MARTELLI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 17 e 17-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.* No, se sono fatti bene.

SCIVOLETTO. Signor Presidente, riallacciandomi alla relazione del senatore Martelli, vorrei riprendere per un attimo il problema dell'inquinamento nel mar Mediterraneo e in particolare nella fascia antistante la costa fra Foce Nilo e Capo Passero, un tratto di mare che costituisce il passaggio obbligato per tante petroliere, che hanno la cattiva abitudine di ripulire i serbatoi durante il transito. Si possono ben immaginare le conseguenze che ciò provoca a danno dell'economia turistica della zona e le proteste che da molti anni vengono al riguardo dalle istituzioni locali. All'interno di questa fascia del Mediterraneo si trovano inoltre numerosi giacimenti petroliferi – mi riferisco agli *off shore* – che producono una quantità elevata di idrocarburi; tali pozzi offrono infatti il 4 per cento della produzione nazionale di greggio. Per essi si pone il problema del prelievo e del trasporto che avviene mediante navi cisterna e che, a volte, dà origine a forme di inquinamento abbastanza serie.

Concludo, quindi, chiedendo al rappresentante del Governo se è possibile disporre, sia di giorno che di notte, un più adeguato sistema di vigilanza, facendo ricorso anche a mezzi navali ed aerei, per scongiurare le forme di inquinamento che lamentavo.

Infine, vorrei sottoporre all'onorevole sottosegretario l'esigenza di istituire nell'area portuale di Pozzallo, in provincia di Ragusa, una capitaneria di porto, che potrebbe, tra l'altro, svolgere un'efficace opera di prevenzione e di vigilanza sempre in materia di inquinamento.

MONTRESORI. Signor Presidente, ringrazio il senatore Martelli per la sua relazione e, ad integrazione di quanto da lui detto, vorrei porre alcune domande al rappresentante del Governo.

Innanzi tutto, vorrei chiedere all'onorevole Cursi se non ritiene che la previsione di rotte obbligate per il traffico mercantile debba essere una costante da seguire nei prossimi anni, considerato che già in precedenza si era parlato di «autostrade del mare». L'Italia è un paese con un enorme sviluppo costiero e quindi buona parte del trasporto merci potrebbe avvenire attraverso il cabotaggio, alleggerendo così il traffico stradale.

Inoltre, vorrei sapere come si ritiene di affrontare, stante l'esiguità delle previsioni di bilancio, il problema dell'erosione delle coste e quindi della politica «terramare». Quest'ultima infatti – a mio avviso – rappresenta una delle condizioni attraverso cui è possibile governare anche l'ambiente.

E vengo, da ultimo, al problema dell'Adriatico; al riguardo, vorrei sapere come il Ministero giudica l'esperienza dell'Alta Autorità per l'Adriatico e, nel caso la reputi positiva, se non ritenga, in futuro, di estenderla anche agli altri mari italiani, in modo tale da affrontare in maniera più efficace il problema dell'aggressione del mare, una grande risorsa questa che, nel corso degli anni, stiamo sciupando.

La previsione di rotte obbligate deve valere soprattutto per le petroliere; proprio poco fa, in sede di esame della tabella 22, abbiamo presentato un ordine del giorno che invita il Governo a vietare il transito di tali navi nelle Bocche di Bonifacio, ma credo che lo stesso

problema si ponga anche per altre aree del territorio italiano: il loro passaggio costituisce una costante minaccia nei confronti di un mare incontaminato e bellissimo.

Pertanto, è inutile continuare a prevedere la creazione di parchi naturali se poi non impediamo il verificarsi di disastri ecologici, che in mare sono sempre possibili, come dimostra l'affondamento, avvenuto due anni fa, nel porto di Genova della petroliera «Haven».

Credo dunque che debba essere questo l'impegno che il Ministro deve assumere in maniera molto decisa.

LUONGO. Signor Presidente, il relatore mi ha impressionato per la sicurezza che ha mostrato nel prospettare l'esigenza di affidare ai privati – purchè si tratti delle persone giuste – la gestione dei porti e delle aree protette. A mio avviso, infatti, è estremamente difficile definire come debba essere effettuata questa valutazione, dal momento che i punti di vista possono essere molto diversi.

Il problema non è soltanto quello di trasferire un progetto ben fatto da un sito ad un altro, ma anche – ed invito il Ministero competente ad attivarsi in tal senso – di monitorare, come diceva lo stesso relatore, senatore Martelli, con maggior impegno le coste, per evitare interventi che abbiano ripercussioni negative – e questa non sarebbe certo una novità! – su un raggio assai ampio.

Non si possono dimenticare, per esempio, tutti i porti turistici insabbiati dell'Italia meridionale, come pure non si può tralasciare il fatto che non viene portata avanti una politica di prevenzione seria nei confronti delle coste. Ad esempio, quando si verificano grandi mareggiate o altri eventi calamitosi simili, vengono spesso posti in essere interventi post-emergenza senza che si abbia alcuna conoscenza delle correnti o degli altri fenomeni di trasporto dei sedimenti lungo le coste.

Ebbene, osservando la tabella in esame non mi sembra di riuscire a scorgere un grande impegno del Ministero in questa direzione. Non esistono, infatti, soltanto i problemi derivanti dall'inquinamento, ma anche quelli legati alla difesa delle coste e alla conoscenza del territorio in modo tale che quei porti turistici, a cui faceva riferimento il relatore, siano progettati in maniera corretta, sulla base di una conoscenza più generale del territorio e dell'ambiente che certamente chi è chiamato a realizzare il progetto non ha la possibilità di acquisire se non attraverso le istituzioni pubbliche.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

CURSI, *sottosegretario di Stato per i trasporti*. Signor Presidente, constato con piacere come ai problemi del mare e della marina mercantile sia stata dedicata, da parte della Commissione, grande attenzione.

Il sistema delle compatibilità di bilancio è stato illustrato correttamente dal relatore e pertanto vengo subito alle domande. Concordo con le valutazioni dianzi espresse dal senatore Luongo. In effetti, il Ministero della marina mercantile non dispone di risorse finanziarie tali da consentirgli risposte adeguate ai problemi che è chiamato quotidianamente ad affrontare.

Probabilmente, l'attenzione al sistema Italia, la cui esistenza per due terzi ruota attorno al mare, doveva essere ben diversa; tuttavia, faccio notare che alla Camera dei deputati si è addivenuti ad una modifica dei documenti di bilancio presentati, che ha permesso di reperire risorse da destinare alla soluzione di alcuni problemi del settore.

Siamo riusciti infatti a recuperare fondi per il fermo biologico, la cantieristica e le capitanerie di porto. Certo, si tratta di somme ancora largamente insufficienti, ma costituiscono comunque una risposta a problemi di così grande rilevanza.

In particolare, per quanto riguarda le capitanerie di porto, dei 12,5 miliardi originariamente disponibili, 10 sono stati trasferiti ad altra voce, mentre siamo riusciti a recuperarne 5, in sede di predisposizione del disegno di legge finanziaria. Pertanto, se verrà approvato l'emendamento proposto dal relatore, lo stanziamento previsto per l'acquisto di mezzi nautici delle capitanerie di porto passerà da 7 a 8 miliardi di lire.

Mi fa piacere sentire che questa Commissione si ponga il problema del mare in un'ottica globale, tanto che il senatore Andreini, nel suo intervento, ha fatto riferimento alla creazione di un vero e proprio Ministero del mare. Ebbene, credo sia giunto il momento di fare un discorso complessivo sull'intero sistema dei trasporti nel nostro paese. A tal riguardo, è stata lanciata l'idea, che ormai è accettata a livello internazionale, di creare un Dicastero unico con competenze complessive nei settori del trasporto terrestre, aereo e marittimo.

Il Governo si augura di presentare al più presto un disegno di legge per l'accorpamento di una serie di Ministeri. Bisogna fare del mare non soltanto una corretta utilizzazione, ma uno strumento di trasporto.

Istituire un Fondo unico per i trasporti, significherebbe, tra l'altro, evitare investimenti superflui e sprechi di denaro pubblico.

Per quanto riguarda la portualità, la direzione in cui ci stiamo muovendo, sia pure tra tantissime difficoltà, è quella imboccata dal disegno di legge che abbiamo presentato, che tende a fornire risposte serie e concrete in termini di professionalità, di competenza e di imprenditorialità; non è più immaginabile che nel sistema Italia si verifichi l'esistenza di porti non utilizzati appieno: questo è infatti il nostro dramma.

Ho avuto la possibilità, durante questi quattro mesi in cui ho ricoperto la carica di Sottosegretario, di visitare numerosi porti e di ammirare dei veri e propri «gioielli», al cui interno operano anche grandissime professionalità, che però vengono abbandonati perchè i costi legati alle operazioni di carico e scarico delle merci sono talmente elevati che gli imprenditori preferiscono attraccare altrove.

Pertanto, è necessario difendere questo settore fino in fondo, prevedendo opportune misure in suo favore.

Il senatore Montresori ha fatto riferimento all'esperienza relativa all'Alta Autorità per l'Adriatico; a mio avviso, ci si dovrebbe muovere sulla stessa linea per quanto riguarda la *Port Authority* e il trasporto aereo.

Alcuni dei senatori intervenuti si sono poi soffermati sul monitoraggio delle coste. Al riguardo, dovremo procedere ad un'attenta

riflessione perchè se non arriviamo ad una verifica unitaria fra istituzioni centrali (Ministeri dei lavori pubblici, della marina mercantile e delle finanze) e enti locali, ognuno continuerà a muoversi per proprio conto. Ad esempio le capitanerie di porto, che hanno l'autorità di rilasciare concessioni sugli specchi d'acqua, spesso entrano in contrasto con le intendenze di finanza che, magari, a loro volta, hanno dato in concessione parti di demanio di cui hanno la disponibilità. E questo per non parlare dei conflitti che possono insorgere con regioni e comuni. È opportuno allora trarre lo spunto da ciò per delineare un processo unitario, altrimenti ognuno continuerà per la sua strada, senza che sia possibile giungere ad una composizione tra spinte ed interessi diversi.

Nell'ambito del settore dei trasporti, abbiamo già un progetto per il recupero del mare. Ci auguriamo di realizzarlo al più presto, facendo sì quindi che grossi segmenti del trasporto merci vengano a spostarsi via mare, anzichè su rotaia o gomma. Perchè questo avvenga però sarà necessario soddisfare due condizioni: avere la capacità imprenditoriale di capire quanto sta avvenendo e disporre di porti adeguati alle necessità. Al riguardo, si sono fatte esperienze positive, ad esempio quella di La Spezia per quanto concerne il trasporto dei *containers*. Speriamo che lo stesso possa verificarsi a Genova e a Trieste che, dopo tutto quello che è avvenuto e sta avvenendo nella ex Jugoslavia, vive una stagione veramente drammatica.

Ho ascoltato poi la simpatica battuta fatta dal senatore Andreini nei confronti del relatore, a proposito del suggerimento avanzato da quest'ultimo di affidare ai privati la gestione dei porti e delle riserve naturali. Qui non si tratta di essere o meno «texani»; bensì di favorire un mix pubblico-privato, avendo a cuore la difesa degli interessi generali. Non intendiamo quindi svendere il patrimonio pubblico, ma farlo rendere. La concessione, come tale, è utile se è affidata a gente che vuole difendere anche gli interessi generali e se non serve esclusivamente a «regalare» parti importanti del nostro patrimonio artistico e ambientale a chi cerca soltanto il proprio tornaconto. Ci sono sistemi adeguati per intervenire in questo senso e la concessione è lo strumento attraverso cui lo Stato fa rendere, fino in fondo, il proprio patrimonio senza spendere nulla. E questo vale per le ferrovie come per i porti turistici che – ne sono convinto – dovrebbero essere a disposizione non solo di chi ha 100 o 200 milioni per pagarsi il posto-barca, ma anche di coloro che non hanno la disponibilità di somme simili.

Il relatore mi ha poi rivolto alcune domande relative alle capitanerie di porto. Al riguardo, posso rispondere che a gennaio ci sarà un raddoppio del loro personale. Forse non ci rendiamo ben conto di quanto riescono a fare le capitanerie nell'opera di controllo e prevenzione con i pochissimi mezzi a loro disposizione.

Passo ora a rispondere al senatore Scivoletto che ha affrontato due temi importanti, quello dell'inquinamento nel Mediterraneo e quello della possibile apertura di una capitaneria di porto nella zona di Ragusa. A quest'ultimo proposito non sono in grado di rispondere subito; mi impegno però a verificare, presso gli uffici competenti, se

sussiste tale possibilità. Quel che è certo, è che occorre potenziare le capitanerie e metterle in condizione di funzionare al meglio.

Sempre per quanto riguarda le capitanerie di porto, posso dirvi che – speriamo entro l'anno – saranno loro consegnati sei dei dodici nuovi mezzi nautici attualmente in costruzione nei cantieri di Viareggio. Tutti giustamente auspichiamo che esse svolgano un controllo più capillare ed una maggiore vigilanza – il senatore Scivoletto diceva di giorno e di notte –, ma per garantire che ciò avvenga dobbiamo investire dei soldi. Appare dunque quanto meno strano che, mentre chiediamo che le capitanerie siano più efficienti e meglio dotate di strumenti, dobbiamo poi combattere una battaglia per reperire un miliardo di lire per far partire e funzionare i loro mezzi.

Quanto alla concessione degli *off shore*, debbo dire che c'è un ripensamento del Governo e un ripiegamento su altre ipotesi, e lo stesso dicasi per quanto riguarda il ricorso alla scatola nera che va studiato attentamente, specialmente dopo gli ultimi incidenti che si sono verificati. In proposito, voglio anche aggiungere che stiamo faticosamente cercando di chiudere la drammatica partita che si è aperta due anni fa a Genova dopo l'incidente della «Haven».

Quanto ai porti insabbiati, voglio dire al senatore Luongo che stiamo tentando di chiarire, intorno ad un tavolo unico, le questioni della competenza. Infatti, se la competenza sul porto, appartiene alla Marina mercantile, quella per il dragaggio è dei Lavori pubblici. Abbiamo compiuto una sperimentazione per i porti di Ravenna e Venezia cercando di trovare negli stanziamenti assegnati al nostro Ministero i fondi per poterli dragare e renderli agibili, e stiamo compiendo due esperimenti analoghi, uno per Fiumicino e l'altro per Livorno, il cui porto non è stato dragato da anni. Qui le navi non possono entrare e non possiamo permettere che un porto di tale importanza venga trascurato. Pertanto, stiamo attivando rapporti con il Ministero dei lavori pubblici per arrivare ad un'intesa che ci consenta di trovare i fondi per i dragaggi. In caso contrario, anche il discorso sul potenziamento del trasporto via mare viene a cadere.

Concludo ringraziando per la grande attenzione che avete mostrato su questi problemi e assicurando che il Governo ha fatto e continuerà a fare quanto è in suo potere, anche in relazione all'inclusione della proprietà di una barca come elemento indicativo nell'ambito del cosiddetto «redditometro». Alla Camera dei deputati abbiamo cercato di dimostrare come non si possa semplicisticamente considerare la barca, la piccola barca, un bene di lusso dimenticando che la nautica da diporto dà occupazione a moltissima gente. Ritengo che la revisione del redditometro costituisca un segnale importante.

Ringrazio nuovamente il relatore e i senatori intervenuti per la loro attenzione e per il loro interessamento che ci consentono di continuare ad andare avanti e a lavorare.

PRESIDENTE. La ringraziamo onorevole Cursi per il suo ampio intervento.

Passiamo ora all'esame dell'unico emendamento presentato alla tabella 17:

Nello stato di previsione del Ministero della marina mercantile, ai capitoli sottoelencati, apportare le seguenti variazioni:

	Competenza
Capitolo 2554 (Spese per il servizio di protezione dell'ambiente marino..)	– 250.000.000
Capitolo 2556 (Spese per l'istituzione... delle riserve marine...)	– 250.000.000
Capitolo 7601 (Acquisto di mezzi nautici...)	+ 1.000.000.000
Capitolo 8022 (Spese per la costruzione... di mezzi nautici...)	– 250.000.000
Capitolo 8024 (Spese per la costruzione o l'acquisto di unità navali ed aeromobili...)	– 250.000.000

18.Tab.17.1 MARTELLI, D'AMELIO, MONTRESORI, ZANGARA, DONATO, FOSCHI, MEO, ANDREINI

MARTELLI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 17 e 17-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.* L'emendamento, che reca la firma di senatori appartenenti a quasi tutti i Gruppi, attingendo a quattro diversi capitoli, tende a reperire uno stanziamento minimo, pari ad un miliardo di lire, per rafforzare il capitolo delle capitanerie di porto e potenziare i mezzi nautici di cui esse dispongono. Conosciamo tutti le «barchette» che le capitanerie di porto hanno a disposizione per effettuare i controlli relativi all'inquinamento del mare. È ridicolo che non ci siano soldi per dotarle di mezzi più adeguati, che risultano indispensabili fintanto che i porti non funzioneranno meglio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 18.tab.17.1, presentato dal senatore Martelli e da altri senatori.

È approvato.

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione sulle tabelle 17 e 17-*ter* (per quanto di competenza) e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione, senatore Martelli.

Metto ai voti la mia proposta.

È approvata.

Passiamo ora all'esame dello stato di previsione del Ministero dei beni culturali e ambientali.

Prego il senatore Meo di riferire alla Commissione sulle tabelle 21, 21-*bis* e 21-*ter* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.

MEO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 21, 21*-bis *e 21*-ter *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.* Signor Presidente, mi limiterò a svolgere alcune brevi considerazioni sulla tabella al nostro esame, considerato anche il poco tempo che ho a mia disposizione per esaminarla, dal momento che il compito di preparare la relazione mi è stato affidato solo nel pomeriggio.

Per quanto riguarda lo stato di previsione del Ministero dei beni culturali e ambientali, la parte di nostra pertinenza è quella ricompresa nella rubrica 13, relativa all'Ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici. Già nella passata legislatura, era sorta qualche perplessità circa la competenza della 13a Commissione nei confronti di tale Dicastero, e debbo dire che anche quest'anno la quasi totalità delle imputazioni dei capitoli contenuti nella tabella 22 si riferisce alla sfera dei beni culturali.

All'interno della rubrica 3, le voci più significative sono quelle dei capitoli 8005 e 8100, attraverso cui il Ministero porta avanti l'azione di conservazione e di restauro del patrimonio ambientale e monumentale italiano, che è tra i più prestigiosi al mondo.

In proposito, vorrei sottoporre all'attenzione del Ministro talune difficoltà sorte nell'azione di tutela del territorio, in particolare per le aree vincolate dalla legge Galasso. È pertanto auspicabile che si addivenga ad una modifica di tale provvedimento, o quanto meno ad una chiarificazione dei ruoli e delle competenze nelle varie realtà del territorio italiano.

In particolare, per quanto riguarda il capitolo 8005 - «Spese per il recupero, la salvaguardia, il restauro, la valorizzazione e la manutenzione del patrimonio architettonico, archeologico, artistico e storico, ivi comprese spese per lavori di ammodernamento, di adeguamento strutturale e funzionale e di valorizzazione di locali adibiti a musei e gallerie, per il restauro, la valorizzazione e l'agibilità di monumenti medioevali e moderni, di monumenti e complessi antichi e per scavi archeologici; nonchè per la realizzazione delle spese connesse all'attuazione di accordi di programma» - sono previsti, per l'anno finanziario 1993, 130 miliardi in conto residui, 209 miliardi circa per la competenza e 261 miliardi circa per la cassa.

Invece, il capitolo 8100 - «Interventi e contributi per il restauro e valorizzazione di monumenti di proprietà non statale, sia medioevali, moderni o aventi riferimento con la storia politica, militare, letteraria, artistica e culturale in genere anche in attuazione di accordi di programma» - prevede 60 miliardi in conto residui, 130 miliardi per la competenza e 158 miliardi per la cassa.

Si tratta - a mio avviso - di una previsione positiva, considerata anche la complessità dell'intervento che deve mirare (ed in questo vedo il rapporto con l'attività della nostra Commissione) non soltanto alla

tutela ma anche al recupero, alla salvaguardia e all'utilizzazione del patrimonio storico-artistico del nostro paese.

Nel considerare l'ambiente e la trasformazione dello spazio naturale e geografico, è poi necessario porre la massima attenzione alla salvaguardia e al recupero dei centri storici presenti in molte città, che con i loro edifici di grande interesse svolgono una funzione specifica nella politica ambientale.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Meo per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione.

ANDREINI. Signor Ministro, vorrei richiamare la sua attenzione su una questione già posta in passato. Certo, il Ministero dei beni culturali e ambientali dispone di fondi esigui; però, abbiamo notato che non sempre, nell'opera di recupero dei monumenti del passato, prevale il criterio del prestigio o della vetustà del monumento stesso. Infatti, con le modeste risorse a disposizione, si sono a volte restaurati cinema di inizio secolo o chiese della fine del secolo scorso, mentre molti monumenti del quarto o quinto secolo versano in condizioni di assoluto abbandono. Questo è un primo punto che vorrei lei verificasse per quanto riguarda l'azione del suo Ministero.

La nostra è una Commissione competente, tra l'altro, per i beni ambientali e abbiamo affrontato le tematiche relative a tale settore, in particolare quando approvammo la legge per Todi ed Orvieto e quella per Urbino. Ebbene, in base alla nostra esperienza, emerge quotidianamente (ed è stato confermato anche dal nostro recente sopralluogo in Toscana dopo l'ultima alluvione) che ad essere colpito è soprattutto il patrimonio monumentale e artistico più che le attività commerciali e industriali. Tutti i sovrintendenti ci hanno descritto questa situazione, eppure le poche risorse disponibili - nel caso specifico, quelle assegnate alla Toscana - vengono spese per rimediare ai danni causati alle attività produttive.

A San Miniato, ad esempio, si sono verificate alcune frane che hanno avuto effetti devastanti, vanificando, tra l'altro, le iniziative in precedenza adottate dal Ministero per il recupero di monumenti e affreschi; ebbene, gli stanziamenti a tal fine destinati sono assolutamente insufficienti.

Inoltre, credo sia importante affrontare anche la questione relativa alla creazione di un parco che sia, al tempo stesso, naturale e archeologico. Una prima iniziativa in tal senso è la ventilata istituzione del parco dei Campi Flegrei. È necessario, pertanto, valutare se può essere vantaggioso spendere fondi di cui i parchi dispongono non soltanto per i guardiani. In qualche caso poi, abbinare ad un parco zone su cui ovviamente dovrebbe essere totale la responsabilità di controllo del suo Ministero, potrebbe avere effetti positivi.

Per quanto riguarda il problema di una fuga di opere d'arte all'estero, mi pare che lei abbia parlato del ruolo che possono svolgere i privati nella difesa del nostro patrimonio. Personalmente non credo che i tempi siano maturi per il varo di una legge di totale defiscalizzazione degli investimenti fatti per gallerie, musei o altro.

Forse, si potrebbe pensare di affidare la gestione di un castello ad un privato come accade per la parte monumentale dei monasteri che vengono gestiti dalle congregazioni religiose.

Vorrei comunque conoscere le sue idee in proposito.

MONTRESORI. Dottor Ronchey, ricordo che, facendole gli auguri per la sua nomina a Ministro, parlai di coraggio mentre lei ribattè che forse si trattava di temerarietà. Ebbene, aspetto di vedere, una volta esaurito l'esame del bilancio, se davvero vi è stata temerarietà nell'accettare quell'incarico.

A mio avviso, il suo Ministero dovrebbe concentrarsi su un solo aspetto, quello dei piani paesistici regionali previsti dalla legge Galasso, una normativa che ha suscitato tanto clamore ma che è rimasta quasi totalmente inattuata. La sua applicazione si è fermata, infatti, ad alcuni aspetti repressivi, senza che facesse seguito ad essi una politica propositiva; ciò non solo per inadempienze delle regioni, ma anche per una mancanza di coordinamento tra lo Stato e quest'ultime. Ritengo sia stato difficile per il Ministro per i beni culturali esercitare i poteri sostitutivi di cui al comma 2 dell'articolo 1 di quel provvedimento. Dico questo perchè sono convinto che la salvaguardia ambientale implichi un discorso più complessivo.

Del resto, la consapevolezza dei problemi che la conservazione dell'ambiente pone è una conquista recente. La nostra Costituzione, ad esempio, si limita a far riferimento al paesaggio, mentre l'evoluzione del pensiero, verificatasi in questi anni, ci ha portato a considerare la questione ambientale nella sua globalità, anche in collegamento all'urbanistica. Oggi ci avviamo invece ad una programmazione ambientale in cui il suo Ministero può svolgere un ruolo attivo anche con una nuova legge urbanistica. Credo allora che si imponga una riflessione sulla legge Galasso, arrivando a proporre modifiche tali da renderla più attuale, come pure ritengo che occorra verificare quanto le regioni hanno fatto in questi anni per vedere se e come hanno peccato.

Rifacendomi poi a quanto detto dal collega Andreini, vorrei ribadire che le calamità naturali stanno distruggendo beni di inestimabile valore, mentre la mancanza di leggi contro l'inquinamento dell'aria o le piogge acide sta contribuendo a deturpare un patrimonio paesaggistico estremamente importante e vasto. Sinora infatti è mancata una politica seria in questo settore e – a mio avviso – è assolutamente inaccettabile che il Ministero, che ha in gestione il patrimonio culturale più ricco del mondo, disponga di fondi così esigui. Purtroppo, però, in passato, quando disponevamo di maggiori risorse, abbiamo speso ben poco a favore di questo settore per cui oggi, in tempi «draconiani» (per dirla con le parole del ministro Ripa di Meana) ci troviamo a chiedere ad un ministro prestato alla politica di intervenire con quella fantasia che la politica, negli anni precedenti, non ha mostrato di avere.

Siamo allora qui a chiederle cosa intende fare, anche perchè credo che il Parlamento, concedendo la fiducia al Governo di cui anche lei fa parte, abbia riposto forti speranze per una politica diversa anche in materia ambientale.

LUONGO. Signor Ministro, vorrei richiamare la sua attenzione sulla rubrica 5 relativa alla Sovrintendenza generale agli interventi post-

sismici in Campania e Basilicata, zone in cui si avvertono ancora i postumi di un'emergenza avviata ben dodici anni fa. Vorrei capire cioè se presso il suo Ministero vi è la volontà di dar vita ad un progetto specifico per difendere dagli effetti dei terremoti il nostro patrimonio artistico. Rischiamo infatti, in caso contrario, che, una volta rientrata una determinata emergenza, i problemi da essa aperti finiscano con l'essere dimenticati.

Mi sembra poi di estrema importanza l'istituzione di un parco naturale-archeologico dei Campi Flegrei. È un tentativo che trovo estremamente positivo.

Ho infine una domanda da porle prima di concludere questo mio breve intervento. Vorrei sapere cioè se alla politica dei musei del suo Ministero potranno esser soggetti anche i musei scientifici che oggi dipendono da un Dicastero diverso.

SCIVOLETTO. Vorrei approfittare della presenza del Ministro per attirare l'attenzione sua e dei colleghi sulle contraddizioni che, in tema di conservazione dei beni culturali, si verificano tra le stesse istituzioni dello Stato. Al riguardo, vorrei far notare, ad esempio, che la Snam (società del gruppo Eni) sta realizzando, tra Ragusa e Siracusa, un metanodotto il cui adduttore principale verrà ad attraversare il parco archeologico di Cava Ispica, dove esiste un insediamento rupestre trogloditico che si sviluppa su un'area di 15 chilometri. Ebbene, la Snam non intende spostare di qualche chilometro più a valle il percorso del metanodotto perchè ciò comporterebbe una maggiorazione di spesa di 4 o 5 miliardi, oltre a qualche problema, assolutamente secondario, in verità, di ordine urbanistico. Certo, so che è la regione Sicilia ad avere competenza primaria in materia di beni culturali ed ambientali, tuttavia, trovo assurdo che la Snam, che è una società di valenza nazionale, possa assumere un atteggiamento così poco rispettoso del patrimonio archeologico.

La seconda contraddizione sulla quale volevo richiamare il suo interesse riguarda il rapporto tra Ministero per i beni culturali e Ministero di grazia e giustizia anche se, tengo a precisarlo, tra i due Dicasteri non sta certo per scoppiare un conflitto. A Modica esiste un complesso della fine del '300, composto da un convento, una chiesa ed un chiostro, tra i più belli del Mezzogiorno. La chiesa, in condizioni pietose, è quasi diroccata, mentre il convento ed il chiostro, pur essendo di proprietà del Ministero per i beni culturali, vengono utilizzati dal Dicastero di grazia e giustizia come casa circondariale.

Pertanto, fermo restando che il carcere è necessario, sarebbe opportuno che da parte del Ministero per i beni culturali si riaffermasse il diritto primario di utilizzo di tale bene e che il Dicastero di grazia e giustizia si ponesse al più presto il problema della costruzione di un nuovo istituto penitenziario, non continuando a privare così l'intera comunità nazionale ed internazionale del godimento di un complesso di enorme valore.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

MEO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 21, 21*-bis *e 21*-ter *e sulle parti ad esse relative al disegno di legge finanziaria n. 796.* Signor

Presidente, i temi emersi dal dibattito, andrebbero affrontati nella loro globalità; stiamo trascurando infatti la tutela dell'ambiente, la nuova legge urbanistica e, vorrei aggiungere, il ruolo delle sovrintendenze.

Non è sufficiente approvare normative nel tentativo di far passare nuovi concetti di tutela ambientale perchè, quotidianamente, nei comuni italiani, attraverso una gestione ed una politica del territorio, che in tanti anni non è andata nella direzione della salvaguardia e dell'uso corretto del territorio, si distruggono beni di enorme valore.

In conclusione, vorrei chiedere al Ministro qual è la sua posizione rispetto ad ruolo nuovo che debbono assumere le sovrintendenze che, in alcuni casi – come diceva precedentemente il collega Scivoletto – non si pongono il problema della salvaguardia di edifici di interesse storico-artistico, mentre, in altri, ostacolano la realizzazione di strutture di interesse generale.

RONCHEY, *ministro per i beni culturali e ambientali.* Signor Presidente, con riferimento all'attuazione della legge Galasso, debbo innanzi tutto sottolineare che in materia di beni d'interesse paesistico e ambientale sono previsti stanziamenti quasi soltanto figurativi; infatti, per il 1993 sono iscritti soltanto 40 milioni al capitolo 2109 per contributi a proprietari di aree fabbricabili colpiti da divieto assoluto di costruzione. Inoltre, si spera che la divisione II, la quale si occupa della tutela del patrimonio ambientale, un giorno si trasformi in una direzione generale adeguata veramente ai suoi compiti.

In ogni caso, l'attività della divisione è stata intensa negli ultimi anni. Per esempio le misure d'annullamento di delibere sono state 1858 nel 1988, 1960 nel 1989, 1867 nel 1990, 1584 nel 1991 e infine 1571 al novembre 1992. Inoltre, nel corso del 1990 sono stati posti 47 nuovi vincoli ambientali e adottati 35 provvedimenti di concerto con il Ministero dell'ambiente relativi a valutazioni d'impatto ambientale. Per lo svolgimento di tali attività, al momento attuale prestano servizio presso la suddetta divisione solo 37 persone, di cui due peraltro assenti per puerperio.

Vorrei adesso rispondere su alcune questioni specifiche. Non c'è dubbio che tra i vari problemi si ponga anche quello di un'irrazionale distribuzione dei dipendenti del Ministero dovuta a vari motivi, spesso di ordine clientelare. Al riguardo è esemplare il caso di Anacapri, che non dispone neanche di un addetto. Pertanto, sottolineo la necessità di una mobilità del personale. In alcune zone, infatti, si registra un soprannumero di personale, mentre in altre è assolutamente carente. Questo è un problema che va risolto, perchè il Ministero, pur disponendo di scarse risorse, in alcune regioni subisce numerosi sprechi.

A proposito poi dei guasti derivanti da eventi naturali, ricordo il recente allagamento del Sodo di Cortona. Qualche giorno fa il sovrintendente di Firenze mi informava che i danni provocati dalle alluvioni dell'Arno nell'area fiorentina ammontano a oltre 15 miliardi di lire. Ci proponiamo di affrontare la situazione di concerto con altri Ministeri; il Comitato interministeriale dovrebbe riunirsi proprio nei prossimi giorni per esaminare i problemi dell'Arno, dell'Adige e del Garigliano.

Quanto alla temibile fuga all'estero di parte del patrimonio culturale italiano, di cui si è parlato in alcuni interventi, con l'abolizione

delle barriere doganali in ambito europeo prevista per il 1° gennaio 1993 si dovranno introdurre difese tecniche quali la catalogazione accelerata e misure fiscali adeguate. In altre nazioni queste difese sono già in atto, mentre da noi non è stato ancora emanato il regolamento d'attuazione della legge n. 512 del 1982 e, salvo rare deroghe, non è consentito il pagamento delle imposte dirette o di successione in beni culturali. Aggiungo che dal 19 settembre sono state ridotte al 27 per cento le detrazioni fiscali per i restauri.

Ora, a parte la considerazione che la ricchezza nazionale non è solo monetaria, credo che la minore possibilità di detrarre i costi dei restauri non giovi nemmeno al gettito fiscale. Se da un lato può contribuire a difenderlo, dall'altro in realtà provoca la sua riduzione. Infatti, nel momento in cui si interrompono i lavori, viene meno anche il gettito IVA, ILOR, IRPEF, eccetera. In sostanza, si tratta di una partita di giro, di un gioco degli specchi.

In Italia, per esempio, esistono 50.000 dimore storiche. In epoca di crisi finanziaria, molti proprietari possono essere tentati da un lato di lasciarle andare in rovina e dall'altro di esportare gli arredi non ancora catalogati.

Inizialmente, la catalogazione dei beni artistici era stata condotta con metodo rigorosamente scientifico, ricostruendo cioè l'intera storia di ogni singolo oggetto. Poi ci siamo resi conto che il processo era troppo lungo e quindi, su consiglio del compianto Argan, abbiamo aumentato il personale addetto a tale lavoro.

Speriamo di raggiungere i quattro milioni di schede in un anno; dico solo speriamo. Le vere difese però devono venire da normative fiscali adeguate. Ogni volta che incontro il Ministro delle finanze gli metto in tasca qualche fotocopia delle lettere che gli ho inviato sull'argomento. Mi auguro che in un prossimo futuro la questione si risolva, perchè ora è davvero grave.

Riguardo ai piani paesistici regionali, posso dirvi che se alcuni di questi sono ottimi, per esempio quelli dell'Emilia Romagna e del Veneto, altre amministrazioni regionali si rivelano completamente inadeguate al compito . Stiamo studiando la materia, ma i quadri e le attrezzature della Divisione ambiente non sono sufficienti, come ho già detto.

Quanto agli eventi sismici, esiste una commissione rischio sismico che si riunisce periodicamente.

Riguardo ai musei scientifici, la competenza non è propriamente nostra; esiste però un accordo tra il Ministero per i beni culturali e quello dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, che dovrebbe portarci a una collaborazione per i musei di Pisa, Firenze e altre città.

Al senatore Scivoletto assicuro che assumerò informazioni sulla chiesa di Santa Maria del Gesù di Modica. Qualche parola in più vorrei spendere invece sull'altra questione sollevata, relativa al metanodotto della Snam. Il senatore Scivoletto denunciava certe contraddizioni, ma debbo fargli presente che spesso ci dibattiamo in situazioni contraddittorie e spiegherò meglio cosa intendo dire. Una contraddizione di fondo è insita proprio nei fatti e non dipende da nessuno in particolare. Se i dati dell'Unesco che attribuiscono al nostro paese più del 50 per cento

del patrimonio artistico mondiale sono arbitrari, rimane però che viviamo sul territorio che ha la sedimentazione storica più ricca del mondo, dagli etruschi ai greci e dai romani ai bizantini come dagli arabi ai normanni, dal barocco al neoclassico e al moderno. Non c'è altra nazione al mondo in questa condizione. Nello stesso tempo, però, in Italia noi abbiamo 57 milioni di abitanti che vivono in una penisola stretta e lunga oltreche in gran parte montuosa. Se da un lato vogliamo preservare il retaggio del nostro passato e la nostra identità, dall'altro la gente deve vivere. Dinanzi a questa situazione, fra i sovrintendenti c'è chi vorrebbe vincolare tutto e chi niente. Occorre cercare le ragionevoli vie mediane. Dobbiamo conciliare, quindi, la massima densità di beni culturali per chilometro quadrato con una densità di popolazione che è molto superiore a quella della Cina e prossima a quella dell'India. La problematica della tutela ambientale, allora, deve essere sviluppata con molta più attenzione e con più equilibrio, anche se possiamo però ben renderci conto di quanto il compito sia difficile. Nel vivere quotidiano, abbiamo dinnanzi un sentiero stretto e lungo.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringrazio per il suo intervento; è la prima volta che la ascoltiamo in questa Commissione e, al di là delle opinioni che ognuno di noi può avere circa le postazioni finanziarie previste dalla tabella in esame, credo però si sia determinata una generale soddisfazione per questo incontro.

Resta ora da conferire il mandato a redigere per il rapporto alla 5ª Commissione sulle tabelle 21, 21-*bis* e 21-*ter* (per quanto di competenza) e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 796.

Propongo che tale incarico sia conferito al relatore alla Commissione.

MONTRESORI. Annuncio il voto favorevole del Gruppo democristiano alla sua proposta.

BORATTO. Signor Presidente, abbiamo dovuto lamentare l'insufficienza degli stanziamenti per ciascuna delle tabelle da noi oggi esaminate. La lamentela più alta però dobbiamo elevarla proprio per il Ministero per i beni culturali. Tutti riconosciamo che il patrimonio storico e culturale del nostro paese è fra i maggiori del mondo, ciò nonostante però gli stanziamenti in suo favore sono completamente insufficienti, così esigui da costringerci, con rammarico e con vero malincuore, ad esprimere il voto contrario sulla proposta del Presidente.

La nostra contrarietà non coinvolge però l'operato del Ministro, che sta svolgendo egregiamente i suoi compiti; al riguardo, particolare apprezzamento desideriamo esprimere per la sua recente iniziativa a favore dei musei.

Anche se quanto sto per dire potrà sembrare paradossale, il nostro voto contrario tende proprio a sostenere l'azione del Ministro, che sta tentando di dare un indirizzo diverso e nuovo al suo Ministero.

Rinnovando, quindi, il nostro apprezzamento per l'attività del ministro Ronchey, siamo però costretti ad esprimere un voto contrario

circa la redazione di un rapporto favorevole sullo stato di previsione del Dicastero dei beni culturali e ambientali.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta di conferire al senatore Meo il mandato a redigere un rapporto favorevole sulle tabelle 21, 21-*bis* e 21-*ter* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 796.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 21,30.